...o XXX. - N. 36. Questo numero, con un grande ritratto (fuori testo) a due colori di S. S. Pio X, costa **UNA LIRA.** 6 Settembre 1903.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

TESTO:

INCISIONI:

Grande ritratto di S. S. PIO X, a due colori (fuori testo) [Fotografia G. Ferretto].

Presso tutti i negozi di articoli di fotografia. SOCIETÀ KODAK MILANO 10, Via Vittore Pisani 34, Corso Vitt. Emanuele

K ODAKS si caricano e si scaricano senza bisogno del **laboratorio oscuro**
O GNUNO, anche un ragazzo, può imparare l'uso del KODAK in pochi minuti
D APPERTUTTO il mondo si vendono i KODAKS da LIRE 7 in più
A PPARECCHI KODAKS graziosi, comodi e di lusso a prezzi miti
K ODAK FOTOGRAFIA, è una fotografia semplificata. Il nuovo libretto illustrato (C) gratis a richiesta.

Sanatogen
Nutrimento ricostituente del sistema nervoso per adulti e bambini.
Il Prof. **G. Mingazzini**, dell'Università di Roma, ci scrive: "*Ho sperimentato il* **Sanatogen** *nelle numerose varietà di Neurastenia e tutti se ne sono* **notevolmente avvantaggiati**, *ecc.*"
Il Prof. Comm. **Clodomiro Bonfigli**, dell'Università di Roma, scrive: "*Ho sperimentato largamente il* **Sanatogen** *e con tutta coscienza posso dichiarare di averlo trovato utilissimo come alimento ricostituente specialmente nei bambini, ecc.*"
OPUSCOLO A RICHIESTA GRATIS E FRANCO
Cav. **E. PIERANDREI** - Roma, via del Quirinale, 46.

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

ATTENZIONE SIGNORA!
Ella comincia ad ingrassare ed ingrassare vale lo stesso che invecchiare. Prenda dunque tutti i giorni due pasticche di THYROÏDINE BOUTY *e la sua vita resterà o ridiventerà snella. — Il flaccone di 50 pasticche è spedito franco dal* LABORATORIO, 1, r. de Châteaudun, Parigi, contro vaglia postale di 10 fr. CURA INOFFENSIVA ed ASSOLUTAMENTE SICURA. Si raccomanda di bene specificare: *Thyroïdine Bouty.* - Rappresentante per l'Italia: Enrico DETKEN, Napoli.

POLTRONE PER MALATI ED INVALIDI
CARROZZELLE DA PASSEGGIO PER BAMBINI
A. PIERANTONI
Via Belfiore, BOLOGNA
CATALOGO A RICHIESTA

Capelli Belli Lucenti
si mantengono in qualunque età adoprando il
Nuovo Ristoratore dei Capelli Roberts
e 50 anni di pieno successo lo hanno provato.
Prezzo L. 3,50 la bottiglia — Franco di porto L. 4,10.
Diffidare dalle imitazioni e dannose sostituzioni.
M. ROBERTS & C.°, Farmacia Britannica, FIRENZE.

FOTOGRAFI e DILETTANTI
Domandare catalogo con cartolina doppia alla Ditta GANZINI NAMIAS e C. di M. GANZINI MILANO 29, Via Solferino, 29
Grandi novità fotografiche!

LA BELLEZZA DEL SENO E LA GALEGHINA VERVIER
I preparati a base di **Galeghina Vervier** (estratto speciale di Galega Officinalis) sono quanto scientificamente di meglio si possa dare per il **Seno.** Assolutamente innocui, igienici, adatti per signore e signorine anche le più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della Galeghina Vervier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera quella di azione **stimolante** o quella **astringente**). — L. 5.50 il Flacone. — Per l'Italia e Colonie aggiungere L. 0.80 per spesa di spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto in cassettina piombata. — Per l'estero consultare tariffa pacchi postali. — Indirizzare sempre le richieste al Premiato Laboratorio Chimico per i preparati Vervier, **Milano**, via Passarella, N. 10.

ESTRATTI DI LETTERE RICEVUTE:
— ... *per conto mio ottenni dalla GALEGHINA l'effetto per cui è vantata.* R. M. (Cuneo).
— ... *prego mandarmi altra lozione di GALEGHINA. Il primo flacone ricevuto fece veramente buon effetto.* C. R. (Genova).
— ... *Essendomi altra volta servita dei preparati di GALEGHINA, ed avendomi giovato, prego rimettermi...* P. A. (Firenze).
NON CONFONDERE le Pillole e la Lozione di GALEGHINA VERVIER con altri preparati consimili di cui si tiene segreta la composizione

PNEUMATICI MICHELIN PER AUTOMOBILI
AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI MICHELIN
MILANO - Foro Bonaparte, 67.

La Ditta G. ALBERTI di BENEVENTO
Unica fabbricante del
LIQUORE STREGA
DIFFIDA
i rivenditori e consumatori della sua specialità a rifiutare costantemente le bottiglie prive della Marca di fabbrica **nell'etichetta** o non aventi la Marca di garanzia del Controllo Chimico Italiano **sulla capsula.** Si riserva inoltre di procedere a termini di legge contro i falsificatori e depositari della merce falsificata o adulterata.

ISTITUTO-CONVITTO SOLITRO
Via S. Pietro, 44 - **PADOVA** - (Palazzo Cavalli)
Scuola media internazionale di commercio. - Corso preparatorio alle R.R. Scuole Superiori di commercio. - Scuola elementare interna. - R. Ginnasio. - R. Liceo. - R. Scuola Tecnica. - R. Istituto Tecnico. - Seria educazione morale e civile.
Direttore: Prof. Cav. **GIUSEPPE SOLITRO**
Programmi a richiesta. Medaglia d'argento Ministero I. P.

ASMA od AFFANNO BRONCHIALE - NERVOSO - CARDIACO
GUARIGIONE RAPIDA RADICALE
ANTIASMATICO COLOMBO
VENDESI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CAV. COLOMBO CHIMICO FARMACISTA in RAPALLO LIGURE
ISTRUZIONE GRATIS A RICHIESTA
ANCHE CONTRO IL DIABETE

BRODO GRABINSKI SUPERIORE A TUTTI I BRODI IN COMMERCIO
CARNI CONSERVATE IN SCATOLE - INALTERABILI
S. GRABINSKI e C. BOLOGNA
INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

Felice Franzi
FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO
MILANO ROMA LONDRA
Stabilimento con forza motrice in MILANO, Via R. Boscovic, 12.
Deposito delle migliori fabbriche inglesi in Bastoni, Ombrelle, Coperte, Argenterie di lusso, ecc.
Prezzi fissi - Catalogo illustrato a richiesta - Esportazione.
Medaglia d'Oro all'Esposiz. Universale di Parigi del 1900.
NEGOZI DI VENDITA
MILANO *Via Alessandro Manzoni, 17.*
ROMA *Corso Umberto I, 408-409.*
LONDRA E. C. *8, Staining Lane Gresham Street.*

R. Farmacia ZARRI - Bologna
di ENRICO VIGNOLI
Vermouth ed Elixir alla Noce Vomica

I Fratelli Branca di Milano
sono i soli che posseggono il vero genuino processo del
FERNET-BRANCA
tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1353
del colonnello A. Campo, Palermo.

NERO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 10



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1350:

(BERLIN)

BIANCO.	NERO.
1 P a3–a4	1 R d6–c5
2 A h4–e7 matta.	
(a)	
1	1 C b8–c6
2 C a5–b7 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. G. Bonacina, Bergamo; Circolo V. E., Lucera; A. Ricciardi, Sulmona; A. Tissi, Cremona; Teresa Fellasont, Treviso; A. S. Bardin, Caldogno; A. Tassoni, Baricella; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia proverbio.

MIELE FIELE

Collesei.

Anagramma.

Basan lor dura e divulgata scienza,
Sovra studi profondi, e l'esperienza.
In mezzo al praticel, se cerchi giusto,
La trovi pianta di nocivo fusto.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo a pompa a doppia soluzione. (2

FIUME

Elios.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:
1. CHI NON À NON È.
2. TUTTE LE STRADE CONDUCONO A ROMA.

SCIARADA INCATENATA:
DOMA - MANI — DOMANI.

MONOVERBO GEOGRAFICO (DOMANDA-RISPOSTA):
CON - E - GLI - AT - NO.

CAMBIO DI VOCALE:
SALOMONE — SALAMONE.

MONOVERBI:
1. AVANTI - E - RI.
2. ALL - O - DO - L - A.
3. S - TRA - L - U - N - A - TO.

CRITTOGRAFIA DANTESCA:
PAROLE DI DOLORE, ACCENTI D'IRA.
Inferno, III,

SCIARADA:
TE - NERO.

DECAPITAZIONE:
C - ERVO.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
LO BEL PIANETA, CH'AD AMAA CONFORTA.
Purgatorio, I,

SCIARADA A POMPA:
E - VI - D - ENTE.

MONOVERBO A POMPA:
V - E - N - TAGLIO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

Il quarto d'ora dell'onorevole Ferri.

POLIZIA SISMOGRAFICA. — Che gioia... e che gratificazione se riusciamo a *sedare l'agitazione* del Vesuvio.

L'appendicista. — Accidenti! Con tutti questi *bei delitti* c'è da diventare assolutamente un... *Montépin!*

— Che fantasia quella Bice...
— Oh! se si fosse data alla letteratura che romanzi sensazionali avrebbe scritti.

... Il Gabriel, dopo aver rivestita di splendidi versi la *camicia rossa*, veste la medesima per onorare un prode.

Pare che anche Zio Sam sia andato a bussare alla Sublime Porta e che in caso di rifiuto ha deciso entrare per la finestra.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

L'Antinevrotico De Giovanni è il noto rimedio del Senatore Professor Achille De Giovanni, direttore della clinica medica della R. Università di Padova, contro la neurastenia, l'isteria, l'ipocondria, che disinteressatamente ha concesso al chimico preparatore dottor F. Zanardi, via Gombruti, 7, Bologna. — L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore tonico ricostituente, regolatore di tutto il sistema nervoso ed è prescritto specialmente nella convalescenza delle malattie esaurienti. — Prezzo lire 3,50 la bottiglia, per posta centesimi 90 in più. — **Opuscoletto istruzione gratis.** — Indirizzare la corrispondenza, Cartoline Vaglia od altro alla Sezione **Antinevrotico De Giovanni,** via Gombruti, 7, **Bologna.**

OLDSMOBILE

SPLENDIDA VETTURA AMERICANA
6 HP. - Due marcie avanti-indietro.
Perfettamente silenziosa.
Due e quattro posti. L. 4000.
Agenzia Generale per l'Italia:
V. CROIZAT, via Gioberti, 11, Torino.

Palle da Bigliardo vere BONZOLINE

Biglie Bonzoline

di fama mondiale.
Superano l'avorio.
Garanzia assoluta per un anno.
Più di un milione in uso.
Agente per l'Italia:
Enrico Knappworst
MILANO
Via Borgogna, 8.

CONTRO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE

COGNAC CHINATO della Ditta Gio. Santi e C., Bologna. Chiederlo ovunque.

PETROLINA LONGEGA

a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

Decima edizione

Santa Cecilia Romanzo di A. G. BARRILI

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AUTOMOBILI HURTU

Agente Generale per l'Italia:
Carlo Quagliotti - Torino

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
Profumata, Inodora od al Petrolio
conserva e sviluppa i CAPELLI e la BARBA (166

L'ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'**Acqua Chinina Migone** non si vende a peso ma solo in fiale da **L. 1,50 e 2** o in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a **L. 3,50 e 8,50**, la bott., da tutti i Farmacisti, Profum. e Droghieri.

Per le spedizioni delle fiale da **L. 1,50** aggiungere centesimi 25, per le altre cent. 80.

ATTESTATI

Sigg. MIGONE e C. - Milano.

Con l'Acqua Chinina Migone, veramente eccellente ed insuperabile e che i numerosi esperimenti hanno fatta trovare superiore a tutte le altre consimili preparazioni, si è risolto il problema difficile di dare un rimedio sicuro ed efficace per l'igiene e la conservazione dei capelli, onde tutte le famiglie ed i parrucchieri ne dovrebbero essere provvisti come di cosa veramente utile e indispensabile.

Prof. Cav. PIETRO FABIANI
Direttore della Rivista Medica "La Nuova Scuola Medica Napolitana" e della Casa di Salute Climatica Operatoria, Istituto medico Chirurgo Palasciano, Napoli, Villa Petrilli al Tondo di Capodimonte.

Sigg. MIGONE e C., Profumieri - Milano.

La loro **Acqua Chinina Migone**, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. - Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo Dottor *Giorgio Giovannini* Uff. San. LATERA (Roma).

Si vende tanto profumata che inodora od al petrolio da tutti i farmacisti ed in uso da tutti i profumieri e barbieri. - Deposito generale da MIGONE e C., Via Torino, 12, MILANO.

Castel Gavone di A. G. Barrili 9.ª ediz. - L. 1—

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

È USCITO

Una gran Dama

Romanzo di **S. DEVAL.**

Un vol. in-16 di 320 pagine
Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'Idiota di F. Dostojewsky

Due vol.: Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PLATA

Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
LA PLATA	19 Settemb. 1903
TOSCANA	3 Ottobre „
RAVENNA	24 „ „
ANTONINA	7 Novembre „

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA, Via Roma, 4.

Edizione economica

Pace Universale

Romanzo di Luigi Couperus

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Non più male ai piedi

né sudore, bruciore, duroni e calli, si avrà portando **Suole d'Asbesto** Dr **Högyes.**

Aspetto del piede portando suolette di asbesto

portando suolette di cuoio.

Prosp. e certif. di autorità militari e civili gratis. Paja campione c. 8 francob. di 10 Cent. Migliore qualità L. 1 e L. 2. Centrale Vienna I. Dominikanerbastei.

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.

Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'**ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino,** *Via Zecca, 37,* **unico in Italia,** fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**

Cura della tubercolosi polmonare e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

SCIROPPO-PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue, inventato dal professore GIROLAMO PAGLIANO

Dirigersi alla Ditta Professore GIROLAMO PAGLIANO, Via Pandolfini, FIRENZE. — Casa fondata nel 1838.

FILIALE IN MILANO: Via Cusani, 4.

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 36. - 6 Settembre 1903.

Questo num. col ritr. di Pio X, fuori testo: Una lira.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



S. S. PIO X (fotografia G. Ferretto, di Treviso).



Le grandi manovre nel Veneto. — RIVISTA DEL PARTITO ROSSO A BELLUNO (fotografia Aldo Jesurum).

CORRIERE.

Nel Veneto c'è lo stato di guerra!... Sembra di essere nel '66, quando da ogni parte si guardava al Veneto e cercavamo, ansiosi, le notizie sulle mosse degli eserciti combattenti.

Un esercito invasore si è addensato nella conca bellunese — è il partito rosso; e deve avanzarsi sul nemico — il partito azzurro — concentrato attorno a Padova. Mentre stiamo scrivendo l'azione è impegnata su tutta la linea. Chi vincerà? Il generale Gobbo, invasore dell'Italia, o il generale Fecia di Cossato, che la difende?... Lo sapremo più tardi, quando i due corpi rosso e azzurro, nel bell'insieme di quasi sessantamila uomini, saranno stati passati in grande rassegna d'addio da Sua Maestà il Re, recatosi sul terreno delle operazioni fino dal 27 agosto, insieme alla graziosa regina Elena.

Udine, Belluno, Treviso, Vittorio, Feltre, Padova, Vicenza, hanno fatto ai giovani sovrani d'Italia accoglienze entusiastiche, in mezzo alle quali, sul confine Orientale, ha dominato una nota altissima di italianità, interpretata da elettissima schiera di belle signore e di uomini operosi e distinti, appartenenti a contrade dove il *sì* suona e non unite politicamente alla comune famiglia.

Questa nota italiana, patriottica ha risuonato attorno ai sovrani, e davanti ai sovrani, in Udine, poco prima che Sua Maestà il Re, in Treviso, ricevesse il maresciallo austriaco, di Steiningen, inviato speciale dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Questa missione militare austriaca presso Re Vittorio ha dato occasione ad un'infinità di commenti. È un atto di mera cortesia fra alleati ed amici, usa a farsi quando un sovrano amico si avvicina al confine dell'amico ed alleato? O si tratta veramente, come taluni vogliono, di pratiche delicatamente avviate perchè Francesco Giuseppe, entrato il 18 agosto nel suo 78.° anno, possa fare a Re Vittorio, in Roma, la visita che non restituì a Re Umberto?...

E, se questa visita si effettuerà, dovremo considerarla una conseguenza di quel *veto* austriaco che spinse il Conclave a non eleggere papa il cardinale Rampolla, che, come segretario di Stato di Leone XIII, aveva sempre ostacolato il viaggio di Francesco Giuseppe a Roma?...

Vedremo dunque alla prova, di fronte all'imperatore austriaco nella Città Eterna, la nuova politica vaticana, impersonata in Pio X, che sin qui non ha fatto nessuna manifestazione officiale dalla quale sia lecito dedurre quale sarà l'orientamento del suo pontificato?...

Intanto attorno al nuovo papa manca sempre il nuovo segretario di Stato. In Vaticano la curiosità e l'attesa sono vivissime; molti sperano, molti temono; e Pio X lascia sperare e temere, cercando di mostrarsi a quanti più può, e specialmente agli umili, affabile, semplice, bonario e fuori da quella muraglia di etichetta pontificia, che dovrebbe impedire al mondo di vedere il papa quale è, nella sua realtà.

*

A Roma, frattanto, davanti al Tribunale Correzionale è cominciato lunedì e finito mercoledì un dibattimento che appassionò tutto il mondo socialista, da una parte, e tutti gli appartenenti alla nostra marina da guerra, dall'altra.

La lotta si dibatteva fra Enrico Ferri e il suo *Avanti!* da un lato, e 35 ufficiali di marina — alla testa dei quali si notava Umberto Cagni, l'animoso compagno del duca degli Abruzzi al polo Nord, — dall'altro. L'*Avanti!* nella sua impressionante campagna contro gli sperperi nelle pubbliche amministrazioni e nell'amministrazione della marina specialmente, stampò il 4 luglio scorso una "lettera di un marinaio svelante altre magagne nella marina." La lettera era datata dalla Spezia. Si accennavano fatti, si precisavano forme di mangerie sistematiche a bordo delle navi da guerra; non si facevano nomi; ma i trentacinque ufficiali i cui gradi e le cui mansioni avrebbero implicato una responsabilità individuale se quei fatti fossero realmente accaduti, diedero querela collettiva, e per due giorni Enrico Ferri, il suo gerente, la bandiera e il metodo intransigente dell'*Avanti!* e del suo partito stettero dinanzi al tribunale di Roma, con quaranta avvocati difensori, con altri quaranta e più aderenti in ispirito, di fronte a cinque o sei avvocati della Parte Civile, promettendo al pubblico uno di quei tornei giudiziari, nei quali il più delle volte la verità vera è sopraffatta dal romore delle manifestazioni politiche, le quali si estrinsecano in evviva, in banchetti, in tripudii fatti apposta per stordire l'opinione pubblica e creare attorno alla giustizia uno di quei soliti ambienti dai quali la giustizia è sempre tentata di scappare....

Infatti è scappata.... per il buco della chiave; o, come dicono i francesi, *par le maquis de la procédure*. Con ciò intendono che la procedura è un bosco intralciato per lo quale si perdono le



Chiedete
Stoffe di Seta
alla Società di Spedizione di Stoffe di Seta:
E. O. Gugelmann e C°.,
ZURIGO (Svizzera)
Campioni gratis a giro di posta.



ARRIVO DEI REALI A TREVISO (fotografia G. Ferretto, di Treviso).



LE LL. MM. VISITANO L'ESPOSIZIONE DI UDINE (fotografia A. Oliva).

tracce di tutti i briganti. Così è che il presidente che risponde al nome dolce e melodioso D'Angelantonio interruppe jeri la musica barbara, con un'ordinanza che dichiara irregolare la querela, irricevibile. Avrebbe fatto meglio a non riceverla sin da principio; ma sia lodato il Cielo che se n'è sbrigato presto senza lasciar correre sei mesi di chiacchiere e di baruffe e di scandali dentro l'aula di Terni, e fuori. Non si può negare che la querela era mal posta; e lo stesso ministro della marina vi era stato contrario, ma poi cedette per quella debolezza ed incertezza che sono le note caratteristiche di tutto il ministero di cui egli fa parte. Non si può negare che tutta la marina era in causa; e questa è rappresentata da non altri che il ministro. Fu un primo errore rifiutare l'inchiesta parlamentare; — secondo errore non decretare subito un' inchiesta amministrativa; — terzo errore, questo processo desolante. L'on. Morin può dire che tutti i suoi colleghi fanno lo stesso, e cadono d'errore in errore; pur stando in piedi, non solo le Eccellenze Loro, ma anche il paese dove tutto va benone. Intanto l'*Avanti* trionfa e strionfa; e come il Manzoni esclama: Scrivi ancor questa, o.... socialismo!

*

Teresa Humbert, che sta meditando in prigione sulla caducità della mondana fortuna, dovrà provare una certa mortificazione per il suo cervello fantasticante e per il suo spirito inventivo, leggendo le avventure maravigliose della contessa Bice Ubaldelli di Roma. Non sono in funzione dei milioni. Come cifre la truffa romana sta ad enorme distanza dalla truffa parigina.... o miseria nostra!; ma come ingegnosità, come criminosità, come intreccio di situazioni comiche e di situazioni drammatiche supera di gran lunga la truffa parigina. Sostituzione di persone, simulazione di morte, truffa ad una compagnia di assicurazione; una sorella che muore come tale e continua a vivere come serva; una bambina figlia di una lavandaia che diventa figlia della contessa truffatrice; una fila di personaggi d'ogni categoria, da un monsignore ad un uomo politico, da un medico ad un notaio, da un alto impiegato a due scrocconi d'ultimo rango, tutti raggirati, mossi, influenzati da questa ammaliatrice non bella, arrivata ad istituire perfino una scuola d'agricoltura.... con quattro allievi!... C'è del Gaboriau, c'è del Montépin, del Wilkie-Collins, e la vita di Roma si rivela in una luce, quasi diremmo, nuova. Parigi, Londra, Vienna, parevano le sole capitali capaci di fornire alla fantasia dei romanzieri così svariati elementi da commedia, da dramma, da romanzo; oggi Roma con la truffa complicata della contessa Ubaldelli-Colini può dare dei punti alle ideazioni di Ponson du Terrail e di Jules Mary. Manco male che a Londra l'opinione pubblica è tutta sovraeccitata per la scomparsa di una dottoressa, la signorina Hickmann, uscita alle 2 pomeridiane del 13 agosto dal Royal Free Hospital, dove era assistente, e della quale da venti giorni non si trova più traccia. In Saffron Hill, il quartiere di Londra detto Little Italy per la quantità di italiani che vi si assiepano, si sono appuntate le ricerche, sin qui vane, per la dottoressa scomparsa. A Roma invece la polizia arrivò in tempo proprio quando la finta morta, la sorella della contessa Ubaldelli, correva il rischio di essere fatta sparire davvero e per sempre!...

Jean Bonnefon redattore capo del *Journal*, reduce a Parigi da un *tour* in Italia, scrive nel proprio foglio un lungo articolo intitolato *un beau crime* — il delitto Bonmartini-Murri di Bologna. Si direbbe, leggendolo, che Bonnefon paventi la concorrenza italiana al romanzo e al dramma francese. La contessa Ubaldelli — ecco un nuovo *beau crime* atto a comprovare che noi non siamo mai secondi a nessuno.

*

La concorrenza l'abbiamo anche fatta, sventuratamente, a Parigi e a Budapest col disastro ferroviario di Beano. Per quelli là c'era da gridare contro l'imprevidente insufficienza degli accessi, delle porte e delle scale di sfogo e di uscita in sotterranei come il Metropolitain e in edifici speciali come il Grand Magasin Parisien. Da noi c'è da gridare contro l'imprevidenza del personale ferroviario, che lascia partire inavvertitamente un treno portante due battaglioni di soldati senza verificare, con l'orario alla mano, se l'altro treno marciante in senso inverso, può essere in viaggio, su quello stesso, unico binario. E poi, ve la figurate, a quarant'anni dal 1866, la grande strada ferrata che unisce Cormons con Padova, l'Austria con l'Italia Superiore e Centrale, Vienna con Roma, servita da un solo binario, sprovveduta del *block-system*, con cantonieri che non sorvegliano, e il treno della morte guidato da un macchinista che spinge la locomotiva a tutto vapore e, su un rettilineo di sette chilometri, non vede un treno, fermo in mezzo alla linea, coi fanali accesi, e in una notte maravigliosamente serena?!...

Di chi la colpa?... Apposite commissioni la stanno cercando, come al solito, e colpe di dettaglio, individuali, salteranno fuori; ma se il padrone vero delle ferrovie, lo Stato, invece di decretare per letizia di deputati e di elettori ferrovie nuove, di problematico vantaggio pubblico, mettesse in pieno assetto almeno le grandi linee esistenti, si diminuirebbero, tecnicamente, le eventualità di disastri.... alle quali non si arriverà mai a sottrarre l'incoscienza umana, prodotta, a certi momenti, da cause che paiono insindacabili e fatali.

Manco male che il Vesuvio, questo immane minacciatore di devastazione, si limita a dare a Napoli un magnifico e imponente spettacolo, che attira da ogni parte i *touristes*, ma non si attenta di seppellire Napoli, come gl'immancabili scienziati tedeschi hanno avuto l'amabilità di vaticinare.

La montagna di fuoco non gareggia con le montagne di neve e di ghiaccio nel dare spettacolo di drammi pietosi e di vittime.

Le Alpi, invece, grandeggiano sempre per le loro tragedie. Chi lo avrebbe detto che una gita alpina richiamante quanto vi era di più vigoroso, di più addestrato, di più provetto fra i dirigenti del Club Alpino e del Touring Club Italiano sarebbe finita con una sciagura! Le due giovani ardimentose vittime del Monte Rosa — il notaio Casati e il ragioniere Facetti — portavano con loro la conoscenza perfetta della rosea montagna, la sicurezza della propria resistenza fisica e della propria prudenza morale, la vigoria dei muscoli e la fermezza dei nervi; eppure, sono bastate poche ore di nebbia e di tormenta a far perdere la via a chi conosceva sentieri e crepacci, e a rattristare con un dramma sanguinoso quella che doveva essere una festa delle più sane energie.

Qui la scienza non ci ha colpa. Forse, quando



S. M. Vittorio Emanuele III e il suo Stato Maggiore.



Gli ufficiali della Direzione Superiore delle manovre nel cortile del Comando a Treviso.

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO (fot. Carlo Crocco Eginета).

viaggeremo per aria, quando dalla gara del Santos Dumont, dei Lebaudy (non l'Imperatore), e dei nostri Spelterini, maestro Giuseppe Teti di Ortona a Mare e capitano Frassinetti di Ravenna, sarà uscito il pallone dirigibile, il treno aereo, allora avremo anche gli scontri per aria. Per ora questi accidenti non capitano che sulla terra e sul mare: l'umana imprevidenza si combina con l'arroganza delle forze fisiche disciplinate dalla scienza, alla quale a quando a quando si ribellano. Il circuito elettrico, per esempio, a Parigi e a Budapest, fu il gran colpevole. Eppure, quali miracoli non fa mai codesta elettricità, arrivata — così narrano — a ridonare la vista ad una fanciulla cieca, nata cieca, con la produzione dei famosi raggi Rontgen?!... Ma questi raggi misteriosi, questi raggi che s'intitolano da un'incognita, dall'X, non sono anch'essi sorgente di male, come lo sono di bene?... Edison, il famoso Edison, che ha così assoluta confidenza con le più recondite energie della natura, ha dovuto tralasciare certe sue esperienze perchè si alteravano seriamente le condizioni della sua salute sotto l'azione di quei raggi violetti coi quali si correggono in Inghilterra, in Russia le più sgradevoli deformazioni del volto umano.

Misteri della scienza!...

*

Ma voglio finire con una notizietta che dà risalto, se è vera, ai misteri dell'anima umana. A Saint Louis, negli Stati Uniti, aperto il testamento di un notabile cittadino ivi morto, si è trovato il lascito di 5000 franchi a certo Josiah Briggs, perchè gli rese il "vero servizio" — sono parole del testatore — "di involargli dieci anni addietro la moglie."

Josiah Briggs, a dieci anni di distanza dal ratto, si riterrà abbastanza compensato con così modesto indennizzo?!...

3 settembre. *Cicco e Cola.*

Le grandi manovre del 1903.

Il mondo cammina, non c'è che dire. La guerra, nella sua forma più rudimentale e genesiaca, è forse la più vecchia cosa del mondo, poichè l'uomo, dopo avere imparato a perpetuare la specie, ha subito imparato ad uccidere. Ma, per la guerra, l'uomo stesso profitta di tutti i nuovi trovati della scienza, procurando di ricavarne ogni possibile vantaggio per ammazzare il suo simile a regola d'arte. Alle grandi manovre siamo circondati da nuove invenzioni. Non parlo del parco aereostatico militare, novità ormai vecchia quantunque sempre perfezionata; nè del treno ferroviario che abbiamo veduto camminare per le strade del Trevigiano, senza binario; nè delle automobili al servizio della direzione superiore delle manovre che corrono da tutte le parti, portando ora il capo di Stato Maggiore dell'esercito sul campo delle manovre, ora gli ufficiali del suo Stato Maggiore a portare ordini ed informazioni. La novità più nuova sono le stazioni radiotelegrafiche che hanno funzionato benissimo, trasmettendo informazioni importanti anche durante i simulati combattimenti. Ne ho veduta una, mentre la trasportavano da Montebelluna ad Onigo, sulla riva destra del Piave, e sono rimasto meravigliato della semplicità alla quale Guglielmo Marconi ha saputo ridurre il suo sistema per gli usi di guerra. Una specie di calessino tirato da un cavallo, con gli apparecchi; una carretta da battaglione con i pali ed il resto; dieci o dodici telegrafisti del genio con un ufficiale e un sotto ufficiale.... ecco personale e materiale della Sezione. Alle prime grandi manovre alle quali ho assistito — nel 1869, se Dio vuole — non si vedeva davvero nulla di tutto questo. Ma il sentimento della modernità non ha portato soltanto modificazioni materiali. Noi che, come ho detto, abbiamo veduto le grandi manovre del 1869 in Mugello, sotto la direzione del generale Cialdini, con il Cadorna ed il Cosenz comandante dei due partiti, potremmo dire come don Bartolo

La musica, ai miei tempi, era altra cosa.

Questo non vuol dire che fosse migliore: era certamente meno efficace per l'istruzione dei capi e degli Stati maggiori e per la preparazione alla guerra. E più tardi, se vogliamo essere sinceri, si peggiorò, fino al punto che, sapendosi per filo e per segno come le cose dovevano procedere ed andare a finire, si sarebbe potuto magari, con poca coscienza, fare anticipatamente la relazione di una manovra; ed i signori corrispondenti, anche non destandosi a tempo, potevano ingegnarsi a mandare ai loro giornali vivaci narrazioni di quanto non avevano veduto. Tutto procede diversamente nell'anno di grazia 1903, essendo direttore delle grandi manovre il tenente generale Tancredi Saletta, capo di Stato Maggiore dell'esercito, ora residente a Treviso, dove dal 29 agosto risiede anche Vittorio Emanuele III, nel palazzo dei conti Revedin. I signori corrispondenti di giornali, che l'ottimo colonnello di Stato Maggiore cav. Enrico Barone, direttore dell'ufficio d'informazioni della stampa, procura di avviare quanto meglio può per l'arduo cammino della scienza e dell'arte militare, hanno a quest'ora tanto di lingua fuori, col dovuto rispetto ai pregi estetici delle loro rispettive fisonomie. La loro campagna di guerra è incominciata il 28 agosto con la rivista del partito azzurro passata dal Re, con la Regina, nella piazza d'armi di Padova; e subito dopo hanno dovuto correre a Belluno per la rivista del partito rosso passata dal Re, con la Regina, a sei chilometri dalla città sulla strada di Ponte delle Alpi. Non ho bisogno di aggiungere che, a Padova come a Belluno, i Sovrani furono acclamati; che le truppe sfilarono benissimo, e tutto sarebbe andato come nel migliore dei mondi possibili se il disastro ferroviario di Beano non fosse dolorosamente capitato a mettere una nota triste in mezzo alla festività di questa regione, le città della quale vedevano per la prima volta il Re e la Regina. Alla rivista di Padova — per tornare un passo indietro — i più calorosi applausi toccarono alle batterie a cavallo che se li meritarono sfilando e manovrando stupendamente al galoppo; poi ai bersaglieri ciclisti, e, cosa nuova ed inusitata, alla fanteria che sfilò quasi tutta stupendamente. Questa Cenerentola, che ha il solo gran torto di vincere le battaglie, non è avvezza agli applausi, e ne fu quasi meravigliata. Anche a Belluno la fanteria sfilò benissimo, anche quella



Un'automobile della Direzione Superiore delle manovre davanti la palazzina del Comando a Treviso.



Il ten. gen. Fecia di Cossato esamina la situazione col suo capo di Stato Maggiore col. Buelle al caffè di Cornuda.

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO (fot. Carlo Crocco Egineta).



Il disastro ferroviario di Beano. — S. M. il Re accorre a visitare i feriti (fot. G. Feruglio).

della milizia mobile; ma i Bellunesi e i Cadorini, accorsi in gran numero alla rivista, hanno l'ammirazione poco espansiva e non prodigarono applausi a nessun corpo, a nessuna arma; se ne mostrarono anzi assolutamente avari.

A Treviso, manco a dirlo, fu fatta ai Sovrani una accoglienza veramente affettuosa, e non meno affettuosa fu la dimostrazione fatta alla Regina la sera del 30, quando ripartì da Treviso per Racconigi. Il Re, quando esce dal palazzo Revedin in carrozza, è calorosamente applaudito dalla popolazione che accorre lungo le strade per le quali deve passare, ed eguali accoglienze ho veduto fargli a Montebelluna, a Cornuda, ad Onigo, ed in altri paesi della provincia, traversando i quali rallenta la velocità della sua automobile per evitare disgrazie, essendo le strade interne particolarmente ingombre di veicoli e di curiosi. Poi fuori dell'abitato, l'automobile reale riprende la corsa, ed i contadini atteggiano la loro fisonomia ad una espressione di dolorosa meraviglia quando apprendono che in quel veicolo, passato come un baleno davanti a loro, v'era il Re d'Italia il cui passaggio aspettavano da due o tre giorni.

Risparmierò ai lettori dell'Illustrazione Italiana almeno per oggi, ogni considerazione critica militare sulle grandi manovre. Ogni giornaletto il più minuscolo della penisola ha qui mandato uno stratega di prim'ordine, e non v'è bisogno di aggiungerne un altro al numero. Dirò soltanto che l'azione dei due partiti — l'invasore ed il difensore — si svolge su due direttive; una occidentale, cioè la strada che scende da Belluno a Treviso per la valle del Piave, ed una orientale, cioè la così detta strada d'Alemagna, che viene giù dal ponte delle Alpi sboccando a Vittorio dalla stretta di Serravalle. Il partito invasore ha mandato giù per la direttrice occidentale due divisioni — quella di milizia mobile e la IX, precedute dai cavalleggieri Saluzzo, alle quali il partito azzurro ha opposto, allo sbocco della stretta di Quero, tre brigate di fanteria ed il reggimento cavalleggeri Lodi, spingendo un'altra brigata sulla sinistra del Piave con un ponte costrutto di fronte a Vidor. Lo spiegamento di queste forze avvenne la mattina del 31 agosto, ed il generale Cossato lo diresse da Cornuda; la mattina del 1.° settembre il partito azzurro respinse sulle due rive del fiume le teste di colonna del partito rosso.

Sulla direttiva orientale una brigata di cavalleria rossa si è trovata di fronte a una divisione di cavalleria azzurra appoggiata da due battaglioni alpini e un reggimento di bersaglieri; ma a rinforzare la cavalleria rossa è sopraggiunta, il 1.°, la 10.ª divisione, sboccando senza ostacoli dalla stretta di Serravalle, ed ottenendo per il partito rosso quei vantaggi che l'azzurro aveva ottenuto dall'altra parte.

Così stanno precisamente le cose mentre vi scrivo.... il seguito al prossimo numero.

Treviso, 2 settembre.

Ugo Pesci.



Il disastro ferroviario di Beano. — Alcune vittime (fotografia Luigi Anderloni).



IL DISASTRO FERROVIARIO DI BEANO. — LA RICERCA DELLE VITTIME (disegno di R. Salvadori, da schizzi di E. X.).



Guido Baccelli coi professori Ballori e Palmieri a Montecatini (fot. Musdaci).

LA GITA AUTOMOBILISTICA DELLE TRE POTENZE.

Le amenità del.... Purgatorio. - Ercole in cura.

Io vado spesso a Montecatini, non per cura ma per passatempo. Trovo che uno si può purgare benissimo in casa propria. Difatti la cura montecatinese, è quasi tutta psicologica. Arrivano a frotte i bagnanti stanchi di caldo e di fatica; hanno lavorato tutto un anno, febbrilmente, senza aver mai avuto il tempo di riflettere che anco gli intestini hanno bisogno di bucato, come la camicia. La Valdinievole è la cuccagna dei medici e naturalmente, prima di passare le acque, i così detti bagnanti, passano dal gabinetto di Esculapio. Tastatina di polso, ascoltazione del petto', strizzatina di ventre e qualche chiacchieratina. Una, due e tre la diagnosi è fatta. Il rimedio è pronto.

— Non pensate più a nulla che vi possa affaticare o disturbare. Non occupatevi di affari, anzi non vi occupate in verun modo.... Allontanate qualunque pensiero spiacevole; allettate, invece, tutti i generi di passatempo, meno i debilitanti. Mangiate bene, bevete meglio! Eccovi la tabella dei cibi sani di facile digestione.

E fin qui non c'è che dire; il medico l'ha imbroccata giusta.... Una cura simile — con dei quattrini in tasca, ben s'intende — compie miracoli da per tutto. La corbellatura comincia colla bibita, la cui ricetta è il razzo finale.... — Due bicchieri di Regina, uno di Olivo, tre di Tettuccio, — o giù di lì. La storia di uno, è la storia di tutti. Recentemente, nel colmo della stagione.... *di passo*, capitò a Montecatini don Prospero Colonna sindaco di Roma, alto, forte, massiccio e gagliardo come uno di quei guerrieri germani descritti da Tacito.... Corse subito a pagare il suo tributo al medico — amico e valente, l'onorevole Paolo Casciani — come un qualsiasi valetudinario di provincia.

Se la salute del sindaco di Roma è un interessante asterisco di cronaca, la salute di un gentiluomo principe come don Prospero è per gli amici e per gli ammiratori troppo prezioso perchè io non mi recassi subito dall'on. Casciani per informarmene. Che cosa c'era di nuovo? Eppure pochi giorni fa — raccontava colla consueta, festosa genialità Guido Baccelli cui i capelli bianchi non affievoliscono l'arguzia mobile e vivace — don Prospero quando vedeva da lontano il medico di casa, voltava strada, scusandosi così: — È tanto tempo che non sono stato malato che mi vergogno a incontrarlo! — L'on. Casciani, che come uomo è un grande scorbellato, e come medico è un valore autentico, mi rassicurò subito discorrendomi da erudito e da persona di spirito: — Io non ho mai veduto, — mi disse, — in un corpo umano tanta robustezza e tanta.... virilità. Quando me lo son visto dinanzi ho esclamato con tanto d'occhi spalancati, meravigliando: Sì, questo è veramente il vincitore d'Anteo, il distruttore del leone di Nemea e dell'idra di Lerna; questi son gli omeri, questi i ginocchi, questo il largo petto di Alcide.... — Ora osservami il cuore, ascoltalo. Che ne dici? m'ha chiesto il Principe. — L'ho ascoltato per bene e gli ho detto: Va là, amico. L'orologio del Campidoglio non batte con tanta irreprensibile regolarità, come il tuo *cor cordium*....

Avuto un tale responso medico, don Prospero divenne un vero ribelle, rumoroso e pericoloso, a tutti i pregiudizi della cura: iconoclasta della tabella dietetica, spalleggiato se non spronato da Guido Baccelli e da Achille Ballori, rivoluzionò i sacri canoni della cucina, sobillò il cuoco, ordinò pietanze e intingoli degni di Marte.... L'automobile s'incaricava poi della digestione.

Se la sanità è il bene di tutti i giorni e il primo d'ogni bene, il sindaco di Roma è una cornucopia di felicità e di benefizi. E che Dio gliela conservi per millant'anni!



Il maestro Puccini convalescente (fot. conte Taeggi).



Veduta dei bagni di Lucca (fot. Ferruccio Giorgi).

Baccelli e i valetudinari.

Come rovescio della medaglia erano addirittura graziose e preziose le osservazioni di Guido Baccelli intorno ai valetudinari.... — Hanno il piacere di parlare sempre di sè, di sentir tutti prendere alla loro salute un così vivo interesse, così teneramente informarsi della loro salute, del loro riposo, del loro appetito.... Si tengono in un astuccio come un prezioso istrumento; sembra scritto sopra di loro, come su quei fragili e preziosi mobili di cristallo: *posa piano*. Per lo più il fondo della loro anima è la vanità; la paura c'entra come una terza parte.

Quanta folla di valetudinari in Valdinievole! Dicono di mangiare quanto un uccellino, ma mangiucchiano tutti i momenti, e tutto zuppettine piene di sugo, il brodo consumato, il pan grattato, due cordiali, il cervellino, i beccafichi e poi tutti i momenti un elisir, un bicchierino di liquore scelto e stravecchio.... In politica i valetudinari sono spesso dei fini calcolatori. Parecchi, fingendo una tosse, trovarono le chiavi di San Pietro e magari il portafoglio della Presidenza del Consiglio. Dicono — se ne raccontano tante! — che un deputato della maggioranza sollecitò Zanardelli di nominarlo sotto eccellenza alla Minerva presso a poco con questo bigliettino: "Sono tanti anni che vi sono fido e pochi anni che non sto bene. Concedetemi questa soddisfazione. Non posso tardar molto a cedere il posto a un altro."

Goethe e il Benaco. Virgilio e la salute di Zanardelli. Depretis e la gotta.

Ma da quest'orecchio Zanardelli non ci sente. Una signora colta e bella che l'ha veduto di recente, ha ripetuto del Presidente del Consiglio quello che Michelet diceva liricamente di babbo Dumas: "è una forza della natura." È difficile che Zanardelli riconosca di esser malato e si sottoponga a una cura. Egli assevera che tutta la terapeutica è secondo lui, racchiusa in questo verso di Virgilio: *Fluctibus et fremitu resonans, Benace marino,* di cui l'epico Goethe scrisse questo paragrafetto (che tolgo dai suoi *Italianische Reise*) il dopo pranzo del 12 settembre del 1783:

"È questo il primo verso latino di cui io scorgo il significato vivo davanti il mio sguardo; e ciò nel momento appunto in cui le onde, agitate dal vento fattosi più gagliardo, si frangono sulla spiaggia, ora come secoli e secoli sono. Quante cose cangiarono! ma soffia sempre lo stesso vento su questo bel lago illustrato da un verso di Virgilio."

Diceva Baccelli nelle sue liete conversazioni del "Tettuccio" mattutino, che Zanardelli ha la salute rettilinea, inflessibile, metallica come il suo carattere, e che ognuna delle tante astrologie malaugurate gli aggiunge un anno di vita.

La malattia degli uomini politici, fu, fino a vent'anni fa, la gotta; ora è il fegato o lo stomaco che stanno male. De Bievre diceva con uno de' suoi soliti *calembourgs: les ministres de nos jours s'en vont goutte à goutte.* La gotta faceva vedere che si era vissuto bene e che si erano mangiati dei buoni bocconi e nulla scioglieva tanto la lingua quanto i piedi gonfi. La burletta fioriva spontanea sulle labbra. Vi ricordate di Depretis?

Un giorno alla Camera quel bizzarro e loquace spirito del Toscanelli, più pungente di un istrice, disse a Depretis che il programma così detto progressista del Ministero riparatore, aveva la gotta ai piedi come il suo illustre capo. Il Mago di Stradella rimbeccò ilare e pronto: "Ricordatevi quello che disse Voltaire al gran ministro Turgot. — E che diavol mai gli disse? — domandò il deputato di Pontedera. — Lo paragonò alla statua di Nabuccodonosor: i piè d'argilla, ma la testa d'oro. —

Ebbi vaghezza di dare un'occhiata alla vecchia lista dei frequentatori della Grotta di Monsummano — dove, appunto, attraverso i gironi dell'Inferno e i cerchi del Paradiso e le altre cose del Purgatorio si curano i reumatismi e la gotta — e mi sono imbattuto nei più bei nomi del periodo epico dell'Italia in rivoluzione. Basterà ricordarne due: Garibaldi e Kossuth. Oggigiorno, all'infuori di qualche infreddatura che può capitare benissimo, assistendo, perorando o rimbeccando in qualche comizio all'aria aperta, non c'è più pericolo di buscarsi un reumatismo neppure.... alle grandi manovre, o alzandosi presto la mattina per incrociar la salacca in un duello....

A Montecatini moltiplicheranno le sorgenti e la fabbricazione dei sali delle Tamerici e non potendo più morire in altro modo, creperemo, non ostante la cura, di bile, di fegato, di atonia intestinale *et similia*.... E la fontanella del cortile di Montecitorio verserà acqua della Torretta!



L'ingresso del magazzeno.

Budapest. — L'INCENDIO DEL "GRAND MAGASIN PARISIEN" (fot. Bekel Odon, di Budapest).

Nell'automobile del principe Colonna. L'Appennino Pistoiese.

Un ministro che viene nel Purgatorio di Valdinievole per non.... bevere le acque.... purganti, è soggetto a qualsivoglia tentazione. Si sa che i diavoli tentatori dei ministri, sono i deputati.

Capitò, dunque, a Montecatini l'on. avv. Gismondo Gualtierotti-Morelli, deputato e reputato di sì acutissimo e ornatissimo ingegno "ch' io quanto a me non ho giudicio abbastanza da poterlo comprendere, nè metodo alcuno da saperlo spiegare", come s'espresse il suo concittadino Cino da Pistoia discorrendo d'un uomo pubblico di quei tempi. Il Morelli vantava anche un titolo speciale alla riconoscenza del ministro: aveva spezzato contro di lui — quando Baccelli regolava, arbitro, le faccende di quel falanstero babilonese che è la Minerva — parecchie lancie gagliarde. Ora il cuore di Baccelli è come una Piazza d'Armi: c'è posto per tutti. Egli può ripetere di sè medesimo, quello che Vittorio Emanuele disse a un uomo di Corte che gli osservava come il tale dei tali, dal Re Galantuomo investito di non so quale benefizio, fosse in voce di fierissimo borbonico: — "Io sono come certi alberi cui i ragazzi tempestano di sassate: ne cadono fiori e frutti. È un'osservazione che ho fatto spesso a caccia."

La fortuna politica è un viaggiatore che passa, la bontà, invece, è un amico che resta. Sicche, condensiamo: l'on. Morelli convinse il ministro di agricoltura di recarsi all'Abetone per studiare di persona e risolvere sul luogo talune controversie di pascolo gratuito su terreno demaniale. Il principe Colonna e il duca Sforza-Cesarini offrirono l'automobile e i due rispettivi *chaffeurs* nelle loro nobili persone; Achille Ballori, — una rigida selce, dalla quale sgorga la fresca sorgiva fontana benefica — e l'umile sottoscritto, sarebbero stati della comitiva.

Detto e fatto. La mattina dopo si partì, con il seguente itinerario: Montecatini-Pistoia-San Marcello-Abetone per l'andata. E al ritorno: Abetone-Bagni di Lucca-Lucca-Pescia-Montecatini. Un viaggetto che a' tempi de' tempi si sarebbe chiamato delle Tre Potenze, svolgendosi entro i confini dei tre Stati di Lucca, Firenze e Modena, fra la Nievole, l'Ombrone, la Lima e il Serchio; attraversando, cioè, tutte le così dette zone di vegetazione dell'Appennino pistoiese: la vite, gli olivi, i castagni, gli abeti e i faggi; le querce, i cerri, e la così detta ginestra delle processioni — nelle parti incolte. E gli anemoni, i ranuncoli, i gerani, varie specie di sassifraghe, il verbasco, la viola biflora, la genziana, la salvia, la rosa, il croco, la erica multiflora.... dappertutto come la Provvidenza del Signore. Però, fra le umide ombre delle fitte boscaglie, nonostante il nero terriccio, solo i muschi vi vegetano, quasi sempre privi di fiori e di frutta. Sui dirupi che coronano le elevatissime vette dell'Appennino potete cogliere le piante alpine di più rara specie e di più vago fiore.

Non s'era ancora cominciata la salita della magnifica via Modenese — dischiusa dalla munificenza del gran Leopoldo nel 1767, per opera di un antenato del direttore artistico dell'ILLUSTRAZIONE, l'ing. Leonardo Ximenes, costando al Governo 2 milioni e 700 mila lire toscane, — che già le forosette del Poliziano e le spigolatrici di Nicolò Puccini ci gettavano mazzettini di fiori silvestri... Cose cortesi di una volta quando le carrozze in montata andavano al passo e i fiori si potevano porgere e pagare. Ma al dì d'oggi l'automobile ardisce misurarsi col vento e vola. E il vento porta via i fiori, come gli fa turbinar via lontan lontano la bufera a Boscolungo; lassù sull'Alpe, qualmente i montagnoli han dato nome alle più alte cime dell'Appennino.... Giacchè gli abitanti delle due valli di questa montagna — in generale ben formati della persona, e robusti e di spiriti pronti e vivaci — parlano con antica eleganza l'*idioma gentil sonante e puro* di Messer Cino e di Giuseppe Tigri. Quivi si pronunzia, dalle persone colte fino al popolo minuto, con ogni pregio di etimologia più prossima, di analogia filosofica e di armonia musicale: lingua parlata che può tradursi in iscritto, ed averne buon dettato. Spesso vi si sentono usare vocaboli e modi non ancora battezzati dall'inchiostro e verbi novellini che hanno l'aria d'essere stati trovati lì per lì a risparmio di lunghe parole.

All'Abetone.

La gita dell'Abetone venne descritta in una lettera famosa di Giuseppe Giusti. Il Fanfani la giudicò la più schietta e colorita prosa dell'epistolario. Difatti ha tutte le attrattive e il colorito paesano del bello stile del Giusti, senza il soverchio mosaicume delle leziosaggini e delle ricercatezze popolaresche.

Il Giusti, un po' per economia, un altro po' per diletto, compiè il non agevole viaggetto sul cavallo di San Francesco, dando così libero sfogo al suo amore grande per quei monti del Pistoiese tanto conosciuti e magnificati dall'artista e dai



L'edificio incendiato

turisti e tanto meritamente santificati dalla storia. Quando il poeta di Monsummano capitò all'Abetone, il Granduca aveva **paternamente proibiti i fiammiferi** a motivo di alcuni incendi prodotti dall'incuria di chi li adoperava. Presso a poco i nemici delle lucernine e degli zolfanelli ragionavano allora come quei progressisti d'oggigiorno che s'inquietano contro gli automobili e tollerano di malavoglia le biciclette. Gira e rigira, il mondo è stato sempre compagno.

Torniamo al paesaggio.

Immagina continue catene di poggi e di valli, un avvicendarsi di boschi e di prati; rigagnoletti d'acqua limpidissima; massi enormi da fare ammattire un paesista e da tentare le capriole del diavolo; casupole basse e scure col tetto a scaglie di lavagna e i sassi sopra perchè il vento non le porti via; le chiese antiche, modeste e solenni, di logoro macigno millenario; bellissimi campanili, rottami di fortezze e di torri, fontane ricchissime d'acqua col lavatoio e coll'abbeveratoio; poi gli abeti — svelti, diritti, eleganti — i quali crescono tanto più gagliardi quanto più è aspra la materna rupe. Altera pianta che non si lascia crescere ai piedi inutili sterpi e virgulti; re della selva le cui braccia frondose, estese e unite, chiudono l'adito ai venti e non permettono altra luce eccetto quella somigliante al crepuscolo. Immagina tutto questo, e poi leggi la lettera del Giusti. Quivi, Filippo Pananti, poeta di giocondissima vena e condito di tutti i sali attici (allora non usavano i sali di Karlsbad, nè quelli delle Tamerici), soleva passare due o tre mesi della grande estate fuggendo le lastre roventi di Firenze.

Anzi, Peppo Pananti scrisse delle bellissime ottave sulle trote e sulle quaglie: e proprio all'Abetone, all'ombra delle due Piramidi che sorgono sul varco della *Serra bassa* — l'antico confine fra il Modenese e il Fiorentino — il cav. **Annibale Franchi**, fra i più entusiasti e competenti forestali d'Italia, ci fece trovare le quaglie arrosto e quelle famose trote fritte, di cui furono così ghiotti i Medici, che ne avevan privilegio di pesca, qui e in Garfagnana.

Conversando con Alberto Franchetti.
Fontana e Nasi.

Festeggiatissimo — non so se pel sapore delle trote o per l'odor del ministro — capitò alla nostra mensa il barone e maestro **Alberto Franchetti**, colla solita barba di sterpi e di pruni. Tanto per non lasciarmi scappar l'occasione, gli inflissi seduta stante il consueto interrogatorio di noialtri giornalisti. E, nel frattempo, don Prospero Colonna, sbrigliando a tavola l'umor faceto, esortava il maestro della *Germania* e del *Pourceugnac* a rivestirgli di note un epitalamio in onore della padella e del girarrosto toscano:

Il frigger sempre fu laudabil cosa,
Friggasi in burro, in lardo o pur coll'olio.

— Che fa ella costassù?

— Aspetto **Ferdinando Fontana** che arriva stassera.

— C'è qualche libretto alle viste? E qual'è l'argomento?

— Prima di tutto l'*Antigone*, che m'ha preso e fermato come un lepracchiotto alla tagliola.

— Magnifico soggetto. Nient'altro?

— **Carlo Nasi** m'ha messo una pulce negli orecchi.

— Meglio una pulce negli orecchi che una mosca nel latte. E che diavol di pulce è?

— Nientemeno che m'ha raccontato per filo e per segno le mirabolanti avventure d'un pittore Monaldeschi, orvietano, alla Corte di Cristina di Svezia. Ne son rimasto addirittura impressionato e ci sto almanaccando intorno. Lei ne sa nulla?

— Niente. L'azione, se non erro, dovrebbe svolgersi principalmente a Fontainebleau.

Il maestro assentì col capo irsuto e io credetti onesto avvertire l'amico che quando l'ornatissimo avvocato torinese mette una pulce negli orecchi a qualche compositore di grido, è molto difficile che la pulce si fermi di ronzare e di pungere, neppure disinfettandosi le trombe di Eustacchio colla polvere della pimpirimpina. A Gu-



Parte dell'interno del magazzino.

Budapest. — L'Incendio del "Grand Magasin Parisien" (fot. Bekei Oden, di Budapest).



L'incendio del "Grand Magasin Parisien" a Budapest. — Il salvataggio (disegno di A. Minardi).

come Puccini, per esempio, l'avv. Nasi mise in un orecchio una pulce curiosa che credo avesse già conosciuto di vista le mutandine righettate di Musette e la camicia di gala di Marcello. Ebbene quella pulce ispirò la *Bohème*.

Notizie di Puccini.

A proposito di Puccini e dell'Abetone brevi notizie a scappa e fuggi.

Giacomo frescheggia fra le deliziose e resinose ombre delle abetine di Boscolungo, dove ha perfino fatt'acquisto d'una palazzina. Tira avanti benone, sempre migliorando. Nel volgere di brevi giorni butterà sul fuoco le gruccie. Speriamo che presto possa ballare il trescone. La *Butterfly* è pronta, o quasi. Anzi, l'impresario Morichini scarrozzò fin lassù ansioso e giulivo di poter combinare col maestro intorno alla prima rappresentazione al Costanzi. Ma, per quel che ne so io, *Butterfly* si darà contemporaneamente a Roma e a Montecarlo.

Che cosa c'entra Baccelli con Puccini? C'entra benissimo. Fu Baccelli che, ministro dell'Istruzione, alla prima della *Bohème* all'Argentina — quando l'opera, sempre fresche le dispute wagneriane dei supercritici torinesi, era ancora discussa — andò sul palcoscenico e *ipso facto* nominò commendatore Giacomo Puccini. Da quel foro passarono poi tutte le altre commende musicali. Una così alta onorificenza a un giovane maestro di musica parve un'eresia, e un paio di eccellenze brontolarono. Crispi, allora presidente del Consiglio, ne fu lieto e mandò a Giacomo per mio mezzo la sua fotografia con tanto di dedica amichevole.

I monti, l'atmosfera, i pascoli e il diboscamento.

Riprendiamo il nostro ragionamento automobilistico-forestale.

Nella pianura si riceve il tempo buono o cattivo, allorquando è già formato; nei monti, invece, si assiste, per così dire, alla sua formazione. Ne fui testimone spesso volte di giorno, di notte, sempre, quando mi trovai in viaggio, od a passeggio o a caccia, nelle contrade montuose, nelle foreste alpestri. I monti che appaiono ai nostri sensi esteriori irrigiditi, inoperosi, immobili, hanno, secondo me, un azione segreta che in gran parte determinano appunto le variazioni dell'atmosfera....... Ma io non sono un naturalista e parlo a lume di naso; sicchè lasciamo lì le mie osservazioni ambulanti.

Il fatto sta che all'Abetone era buio e faceva freddo. Si sentiva la nostalgia del sole, tantochè Franchetti mi propose di accompagnarlo a Nizza. Ma poi ripensò all'*Antigone* e a Fontana e rimase fra gli abeti. Il fatto sta che l'Abetone come stazione climatica è troppo in alto e non può affatto competere con Vallombrosa che non ha l'eguale in Italia.

Qui mi verrebbe in taglio una digressione sulle selve, sul libero pascolo, sui diboscamenti commessi da villani ignoranti o da speculatori ingordi. Ma per non dilungarmi più oltre, la serbo per un'altra occasione.

Heine in Val di Lima. - L'aneddoto fortunato.

Mentre l'automobile del Principe Colonna divorava lo spazio, Guido Baccelli, in un momento di foga geniale — solleticata dalla brezza cortese e refrigerante e dallo spettacolo magnifico di quel verde Paradiso ch'è la Val di Lima, fresca d'acque cristalline e di boschi ora solenni, ora capricciosi — m'intrattenne amabilmente con la fiorita lusinga d'un classico artefice della parola, di un illustre cesellatore dell'iperbole, intorno all'azione benefica delle foreste naturali e artificiali, la loro azione chimica, la loro azione totale sulla temperatura, la loro superficie assorbente ed emettente, la loro azione sulle sorgenti, la loro difesa contro le inondazioni, contro la caduta delle roccie, come protettrici di piante umili silvestri, sulla loro letteratura nei diversi paesi, sulle loro statistiche finanziarie, ch'io rimasi lì a bocca aperta e tuttora l'ascolto meravigliando. Io era fresco della lettura della *Silva* di Evelyn, cui l'Inghilterra deve le piantagioni d'ornamento, superiori a quelle di tutti gli altri paesi; e partecipavo di tanto schietto entusiasmo, interessandomi assai alle spiegazioni che Guido Baccelli mi dette di Giulio Cesare forestale che non trovò nella Gran Bretagna, così famosa per le sue foreste, nè il *fagus* nè l'*abies*. Se non andassi troppo per le lunghe vorrei fare un po' di stenografia mentale e riferire i discorsi savi e suggestivi del Ministro, ma prossimamente s'inaugurerà la strada che congiunge Vallombrosa al Casentino.: io ci andrò e cercherò di far cantare il Ministro della *festa degli alberi*, a tutto benefizio dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

La Val di Lima, da dove noi scendemmo fino al Serchio lucchese, fu descritta magnificamente da Enrico Heine ne' suoi famosi *Reisebilder*, cui ha dedicato quasi per intero il secondo volume di que' frizzanti e adorabili schizzi di viaggio.

“Io non ho mai veduto una valle più incantevole; le cime stesse delle montagne come in genere tutti gli Apennini, non hanno un profilo bizzarramente gotico e deforme, come tante caricature e di montagne e d'uomini che si trovano nei paesi tedeschi; ma le loro nobili forme arrotondate e lietamente verdeggianti, par che esprimano una civiltà artistica e melodicamente armonizzano col cielo azzurro.„

Questo periodo vale ciò che io e cento altri come me potrebbero scrivere intorno a uno dei più pittoreschi e decantati paesaggi del mondo, il suo iride di fogliame, all'aspetto vario de' suoi lieti corsi d'acqua gorgogliante e loquace.

La gita automobilistica andò liscia come olio, senza incidenti.

Don Prospero Colonna è un uomo fortunato anche nelle piccole cose. E come tutti gli uomini forti e sani crede alla prudenza che deve reggere il timone e sovratutto alla fortuna che deve gonfiare le vele.

Quando il ministro salendo in automobile chiese al Principe se c'era nulla da temere, il magnifico *chauffeur* rispose: “Non temere, disse Cesare al piloto che tremava fra i tempestosi flutti del mare; non temere, tu porti Cesare e la sua fortuna!„

Quest'aneddoto di antica romanità, fece sorridere il *dico*, che si abbandonò fidente sull'ali della benzina emula del vento....

CARLO PALADINI.



Fot. Montabone, di Milano.

Dott. GIACOMO CASATI.

Le vittime dell'alpinismo sono state quest'anno più numerose che negli anni scorsi: varie nazionalità hanno dato il loro contributo a questa lotta dell'uomo smanioso di sorprendere i segreti e le maraviglie della natura. Milano, nella settimana scorsa, è stata specialmente impressionata per la perdita di due giovani distinti ed alpinisti appassionati, dottor Giacomo Casati, e ragioniere Antonio Facetti, andati con una rappresentanza del T. C. I. a compiere una gita cicloalpina al monte Rosa, promossa da Federico Johnson, presidente del T. C. I. La gita fu ciclistica fino ad Alagna e divenne alpinistica al Colle d'Olen (m. 2865) e poi su alle capanne Gnifetti e Margherita (m. 4559). Alla gita parteciparono una quarantina di persone, che si divisero in squadre. partenti ad ore diverse dalle 8 pomeridiane del 24 alle 4 antimeridiane del 25.

Gli alpinisti Casati e Facetti, pratici del Monte Rosa, non vollero guide e formarono il terzo gruppo di partenti, movendosi alla mezzanotte del 24, mentre dal pomeriggio il tempo si era messo al brutto — pioggia, fittissima nebbia, tormenta. Fatto sta che alle 7 del mattino del 25 le squadre prima, seconda e quarta erano tutte riunite alla capanna Gnifetti, ma Casati e Facetti che, a calcoli fatti, avrebbero dovuto arrivarvi verso le 4 antimeridiane. non si erano visti e non si vedevano. L'inquietudine di tutta la comitiva fu grande; nonostante il mal tempo fu fatta l'ascesa alla capanna Margherita, sperando di trovare là i due smarriti; poi col pessimo tempo, fu fatta la discesa al colle d'Olen, dove alla sera del 25 tutti i gitanti si trovarono, meno Casati e Facetti. L'ipotesi di una disgrazia andava sempre più prendendo le parvenze di dolorosa realtà. Subito furono organizzate da Alagna, da Gressoney squadre di ricerca: il Monte Rosa fu percorso in tutti i sensi praticabili, e il 30 agosto, alle 15, ciò che era dubbio divenne certezza, i cadaveri degli audaci e sventurati alpinisti Casati e Facetti furono trovati fra le roccie di un burrone, a mezz'ora dalla capanna Gnifetti, in direzione di una strada abbandonata proveniente dall'Olen, in territorio di Gressoney.



Rag. ANTONIO FACETTI.

Il dott. Giacomo Casati, milanese, bruno, robustissimo, sulla trentina, notaio di ottima riputazione, celibe, era dei più noti ciclisti, motociclisti ed alpinisti di Milano. L'anno scorso egli fece pel primo l'ascensione della Dame Anglaise del gruppo del Monte Bianco. Il rag. Antonio Facetti, di Sondrio, sulla trentina anch'egli, era impiegato alla Cassa di Risparmio in Milano. Alpinista fervoroso come il Casati, aveva raggiunta poche settimane sono la vergine cima del pizzo d'Argento, del gruppo Bernina; aveva promosso nel Club Alpino la costituzione della sezione Ski-Club, della quale era presidente.

Erano due alpinisti forti, prudenti, e la coscienza della propria prudenza li fece muovere senza guide e li ha perduti.

Il cadavere del dott. Casati presentava la faccia con lacerazioni ed un occhio infranto; su quella del Facetti nessuna traccia di ferite. I due alpinisti avevano proceduto legati, ma nella loro caduta la corda si era spezzata. Si ritiene che l'uno, cadendo, abbia trascinato il compagno.

F.LLI TREVES. EDITORI
MILANO - Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

LAUS VITAE, poema di GABRIELE D'ANNUNZIO. In-8, in carta a mano, leg. in finta pergamena, L. 8; legato in vera pergamena. L. 12.

MENS SANA IN CORPORE SANO, di ANGELO MOSSO. Un volume in-16, di 372 pagine. L. 3,50.

PASSIONI DEL RISORGIMENTO, nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo, di RAFFAELLO BARBIERA. Un volume in-16, di 500 pag., con documenti inediti ed illustrazioni. L. 5.

RURI, poesie di EMILIO GIRARDINI. Un elegante volume in formato bijou su carta di lusso. L. 3.

IL PROBLEMA DELLE CAUSE FINALI, di SULLY PRUDHOMME e CARLO RICHET. Traduzione autorizzata di Sofia Behr. Un volume in-16. L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

Donna Ersilia Caetani Lovatelli e i suoi ricordi archeologici.

Donna Ersilia nacque in una delle più nobili e più ricche famiglie romane, i Caetani o Gaetani che si dicessero, dalla quale era uscito, nel secolo decimoterzo, Bonifazio VIII, colui che al dire di Cesare Balbo, storico tanto onesto e tanto cristiano, incominciò la serie de' Papi men buoni o cattivi che vennero poi, e Dante cacciò nel l'ottavo cerchio della terza bolgia dell'*Inferno*, per avere, come simoniaco, tolta a inganno *la bella donna*, cioè la Chiesa, e fattone strazio. Essa, donna Ersilia, fu figliuola di don Michelangelo, duca di Sermoneta, uomo molto dotto, che ebbe un nome illustre tra gli studiosi e i commentatori di Dante, che aveva anche anima d'artista. Egli, ministro di Pio IX nel 1848, poi presidente della Commissione che presentò in Firenze il plebiscito del popolo Romano al Re d'Italia, perchè fu insignito della gran croce di cavaliere della Santissima Annunziata, fu de' primi tra i Romani a scrivere in alto il suo nome nella nuova storia d'Italia fatta tutta libera ed una. Con tanta nobiltà e con tanta ricchezza pure l'Ersilia anche da giovinetta non ebbe si può dire nessuna vanità femminile, non ostante che del suo grado e del suo nome mostrasse di sentire e tenesse sempre con molto decoro la dignità. In quella casa che don Michelangelo teneva aperta a tutta l'aristocrazia del nome, della fortuna, del potere, ma e anche e forse più volentieri, a quella dell'ingegno, dello studio e dell'arte; dove convenivano tutti i grandi e tutti i dotti che vivevano o capitavano da ogni parte del mondo in Roma, l'Ersilia fino da piccola apriva l'animo e la mente agli studi severi, e un po' con l'esempio del padre, un po' con l'aiuto di un tal Guidi imparò e presto si fece dotta nel latino e nel greco, nel tempo che si rendeva praticissima del francese, dell'inglese, del tedesco. E quel greco e quel latino specialmente la facevano essere per così dire più romana, rivelando a lei ancor giovinetta gran parte di quel mondo di cui vedeva intorno a sè le immense rovine, e innamorandola d'una storia di cui sono ancora per tutti tanto forti e potenti le memorie, non ostante che sembrino non aver voce se non per i dotti. E l'Ersilia con la forte sua volontà e con lo studio intenso si faceva da sè medesima dotta davvero, non perdendo però punto di quella modestia che è una delle maggiori grazie della giovinezza; penetrando poi molto addentro alla letteratura italiana e affinando sempre più il sentimento dell'arte, seppe disposare all'austerità degli studi archeologici, che le furono i più diletti, vorrei dire una soavità e una freschezza, che dovevano renderli in lei e per lei in nuova guisa amabili e belli.

Era ancor giovane quando si fece moglie del conte Giacomo Lovatelli, d'antica e nobile famiglia di Ravenna, giovane anch'esso, bello, ricco, di mente sveglia e nel cui cuore bollivano gli affetti più alti e più generosi. Egli era figliuolo del conte Francesco Lovatelli, che fu implicato nelle varie insurrezioni della Romagna, che fu per molto tempo esiliato dalla sua Ravenna, e che finì dando per mano di un sicario alla patria la vita, e ai figliuoli l'esempio di una vita tutta operosa per questa Italia che era allora purtroppo di là da venire.

Io che scrivo conobbi Giacomo Lovatelli a Siena, nel 1852, dove eravamo tutti e due scolari di giurisprudenza, egli ricco e nobile non aveva punto boria, anzi era con tutti noi molto amichevole e alla mano. Noi abitavamo nella stessa casa, e facevamo vita comune, vita per lui assai modesta; e quando, finiti gli studi ci separammo, egli andando a Ravenna, io a Firenze, ci accorgemmo di tutto il bene che ci volevamo. Però, così è fatta la giovinezza, passarono venti anni senza che sapessimo si può dire più nulla l'uno dell'altro, e furono quei venti anni nei quali venne fatta l'Italia, e che si possono dire veramente *magnum ævi spatium*. Lo ritrovai in Roma nel 1872, se non erro, ed egli mi fece da guida nella prima visita che io feci alla città, e m'accolse con l'antico affetto, perchè in lui gli affetti erano tenaci. Allora seppi di lui ma non da lui molte cose che gli facevano onore, come nelle sue Romagne s'era fatto un bel nome, come aveva cospirato sempre per l'Italia, e quanto era stato da lui, ne aveva aiutata la libertà e l'unità; appena Roma fu aperta a tutti gl'italiani, egli vi corse come l'esule corre alla patria sua, e vi prese stabile stanza unendosi all'Ersilia Caetani, e così entrando nella più alta aristocrazia romana, anzi in quella che poteva anche chiamarsi benissimo aristocrazia italiana, perchè non ne avrebbe disdegnato il nome e ne assumeva tutti gli uffici e i doveri. Il Lovatelli fu Deputato al parlamento prima di un collegio di Ferrara, poi del quinto di Roma, dove fu anche Consigliere comunale e Provinciale, amministratore di Opere pie, dappertutto spiegando grande attività e sapere amministrativo, e guadagnandosi affetto e stima, così che egli poteva dirsi popolare davvero, perchè il popolo gli voleva bene. Morì in pochi giorni per una perniciosa nella sua villa sull'Arbia a tre miglia da Siena, e la sua morte fu pianta da tutti e lamentata in parlamento con parole degne.



La contessa Ersilia Caetani Lovatelli nel suo studio (fot. Dante Paolocci).

Povero Giacomo! Io non poteva parlare di donna Ersilia che fu tanto tua, e non poteva ricordare il tuo nome senza mandare un saluto alla tua tomba, un saluto all'antica nostra amicizia, come non entro mai nella tua casa, dove fui sempre accolto come da te, senza che io ti rivegga ancora fiorente di giovinezza, di forza, di beltà, circondato da lei che era l'amor tuo e in mezzo ai tuoi figliuoletti che erano le più care vostre speranze, e che non fallirono tutte.

Torniamo ora a Lei. Di una gentildonna, è vero, non si dovrebbe parlare, ma come tacere della Lovatelli che ogni tanto ci viene innanzi con un nuovo volume, che ci fa tanto piacere a leggere, e il cui nome va tanto sulla bocca di tutti, ed è una gloria delle donne italiane, ed un onore degli studi più severi? Non v'ha dotto, forestiero o italiano che sia, il quale capiti a Roma, e non voglia conoscere donna Ersilia, e frequentare il suo salotto; e non v'ha nessuno che l'avvicini, che entri un po' nella sua confidenza e non debba maravigliarsi dell'arte squisita con che cerca nascondere il proprio sapere. Diceva a questo proposito un intimo amico mio, che la cosa appunto di cui donna Ersilia parla meno è quella che sa di più, e di cui vorremmo ascoltarla sempre. Però il suo salotto è il ritrovo di molti dotti, ma è anche il convegno di gentildonne e di cavalieri; essa non ha proprio nulla della *bas bleu*, o come diceva Ugo Foscolo della *femmina letterata*, però torno a dire ci si trovano bene con lei i dotti e i non dotti, gli uomini d'alto affare e i giovani galanti, le ricche matrone e le giovinette vezzose.

Fra il salotto e la camera, dove potrebbe essere il suo *boudoir*, la contessa Ersilia ha il suo studio, una stanza ampia, tutta coperta alle pareti di magnifici scaffali, nei quali stanno disposti i suoi libri, libri per la maggior parte di archeologia e anche di storia e d'arte, tra' quali non mancano i grandi classici delle letterature antiche e moderne, in varie lingue, e tutti accomodati e disposti con quel lusso e direi con quella ricchezza, con che le altre ricche signore sogliono tenere i loro gioielli, i loro vestiti, le loro abbigliature. In questa stanza passa essa la maggior parte della sua giornata, in questa riceve pochi suoi intimi; è il luogo sacro allo studio, al pensiero, dove conversa con quelli che furono nei secoli addietro, dove scrive ai lontani che si rivolgono a lei da ogni parte, dove medita e compone i suoi libri, ne' quali si può dire che versi via via quello che a lei rivelano a mano a mano i monumenti che vede, che studia qua e là, passeggiando come in casa sua per la bella campagna romana, visitando, e chi sa quante volte li ha visitati! i varii musei, andando tra le rovine del foro, del palatino, dove si scava sempre qualche cosa, conversando con qualche dotto archeologo, leggendo qualche libro nuovo. Da questa stanza sono usciti i volumi che è andata via via pubblicando, da quando mise fuori quello intitolato *Thanatos*, nel 1888, a pochi giorni or sono che pubblicò, per i tipi del Loescher, suo editore, le *Ricerche archeologiche*, e che è una ristampa dell'altro suo volumetto, del 1894, che aveva intitolato *Nuova miscellanea archeologica*, con l'aggiunta di tre altri scritti, uno *dei giardini di Lucullo*, pubblicato la prima volta nella *Nuova Antologia* del 16 agosto 1901, un altro d'*un ago crinale in bronzo*, estratto dal Bullettino dell'Imperiale Istituto archeologico germanico, finalmente l'ultimo, *L'Isola Tiberina*, che si lesse nella stessa *Antologia* del 1.° dicembre del 1902.

Sono omai sette i volumetti che raccolgono i varii scritti della contessa Lovatelli, attinenti all'archeologia; ma questi, come già ebbi ad avvertire, la trattano in un modo così nuovo, che ne fanno una cosa piacevole e anche intelligibile a noi che pur siamo tanto lontani da quegli studi.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
Più di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua

Lo scritto [1] sopra la villa Mattei sul monte Celio, da dove spingendo lo sguardo lontano si ferma a parlare di tanti monumenti che di lassù si scorgono, uno de' quali lungo la via Appia è la gran mole, che fu la tomba di Cecilia Metella, figliuola a Quinto Cecilio Metello soprannominato il Cretico, per avere soggiogato l'isola di Creta, la Contessa non seppe intitolare altrimenti che *Tramonto romano,* e vi scrisse in testa le parole di Byron, nel don Giovanni: *Sweet hour of twilight!* E così prende a parlare della celebre villa:

"Se in un bel giorno di maggio, nell'ora tanto poeticamente misteriosa cantata da Dante e da Byron, vien fatto trovarsi in sulle alture del Celio, fra i vetusti marmi e le profumate rose della villa Mattei, quanti pensieri e quanti sogni non si affollano mai nella fantasia, rapita dietro alle classiche memorie del passato ed alle meravigliose visioni della natura!

"Quella villa dai lunghi viali ombrosi, fiancheggiati da eleganti urne, da statue e da marmi, e leggiadramente adorni di frondosi festoni e di fiori, con fresche fontane zampillanti ai raggi del sole cadente, direbbesi quasi a bella posta creata per nascondere gli amori di un principe e di una fata, ovvero gli amplessi degli angeli con le bellissime figliuole degli uomini. Ma in mezzo al sorriso ed all'incanto di così soave luogo, gli antichi e mutili marmi e le grandi rovine circostanti, venendo a testificare la caducità di ogni cosa terrena, insinuano nell'animo un sentimento d'indefinibile malinconia, che ben si accorda con l'avvicinarsi di quell'ora, che Byron poeticamente chiamò l'ora della preghiera e dell'amore:

Ave Maria! 't is the hour of prayer!
Ave Maria! t'is the hour of lowe!

E qui principia a discorrere de' varii monumenti che le si presentano allo sguardo, che si spinge fino alle antiche terme Antoniniane, cominciate, com'essa dice, "da Caracalla, allargate da Eliogabalo e compiute da Severo Alessandro, le cui maestose rovine, dopo di avere sfidato e la invidia del tempo e la barbarie degli uomini, fanno oggidì ancora stupire di ammirazione."

"Entro alle loro mura — prosegue — di rarissimi marmi ricoperte e sorrette da preziose colonne, si ammiravano opere d'arte di eccellenti maestri e pavimenti in musaico di finissime pietre sottilmente commesse, ne abbellivano le ampie sale. Il grande musaico a colori, rappresentante figure di atleti e lottatori in grandezza naturale, come pure il celebrato gruppo di Amfione e Zeto, conosciuto sotto il nome di Toro Farnesiaco, furono rinvenuti in quelle vastissime terme.

"In sulla cima di esse il poeta Shelley scrisse il *Prometeo liberato* in fra le piante e i cespugli e i fioriti arbusti, che a guisa di tanti aerei labirinti ne incoronano i giganteschi archi, e le audaci altezze. E il mite e azzurro cielo di Roma ispirò il giovane poeta panteista, mentre l'arcano fascino, che su di tutti esercita questa grande *città dell'anima,* divinamente commosse la fervida e giovanile sua immaginazione. E quasi che il destino avesse voluto appagare un suo fugace desiderio, i suoi pochi resti mortali riposano appunto sotto questo cielo, in fra le brune viole e le bianche margherite, onde s'infiora il piccolo cimitero appiè della piramide di Cestio....

Dopo di aver discorso della Via Appia, termina dicendo:

"E sotto ai sontuosi ed eloquenti monumenti dell'Appia, si estendevano lunghi e silenziosi corridori e celle a tre e a cinque ripiani, veri labirinti sotterranei, ove nelle cripte di pontefici e di martiri, dalle ceneri della morte, rinasceva forte e invincibile la vita di una Fede novella . . . .

"E intanto il giorno lentamente si muore e le ultime sue luci avvolgono e la sottoposta campagna e le sparse e circostanti rovine non che i verdi e classici colli della Sabina e del Lazio. Salgono al cielo i profumi delle rose, il cielo e la terra sembrano insieme confondersi in una pace serena e lontano lontano, in una linea di vaporosa e tremula luce, scintilla ancora la marina di Ostia.

"E come trapassa al trapassar dell'ora lo splendido rosseggiar del tramonto, così disparve e si dileguò dal mondo la grandezza romana, per poi sparire alla lor volta, e dar luogo ad altre cose e ad altri avvenimenti.

"Favoleggiò il poeta Heine di un usignuolo che al lume della luna, in una foresta incantata, chiedeva che gli fosse finalmente svelato l'eterno enigma dell'amore, che da tanti anni lo tormentava.

"Noi invece vorremmo dimandare all'ultimo raggio del sole la cagione di questo perpetuo circolo di produzione e distruzione in cui siamo fatalmente travolti, ed a qual meta tenda questo mondo che muore e rinasce senza tregua, conservato nel danno e nella morte di tutte le cose che lo compongono.

"Ma mistero è tutto, e

......la ragione in grembo
De' celesti si posa. "

E qui basta; basta, perchè quello che ho riportato è sufficiente a mostrare a chiunque, come la contessa Lovatelli sappia, scrivendo anche di archeologia, movere il sentimento del lettore, e spargere negli scritti suoi un lume di fantasia che sempre in lei s'accende a un grande amore per tutte le cose belle e buone, e ad una non minore intelligenza dell'arte: basta finalmente, perchè troppo lungo sarebbe lo spigolare nei suoi volumi le pagine dove pare che si colgano delle rose ancor profumate tra le macerie d'un mondo antico e dove si sente quasi il profumo di cosa viva in mezzo a un popolo di morti e a tante cose che imputridiscono e si disfanno. La Contessa ha una erudizione maravigliosa, ma non ne fa pompa, si direbbe che le viene sulla punta della penna senza che essa l'abbia a cercare, e però è sempre a proposito; sia un verso d'Omero o di Virgilio, o un verso di Goethe o di Byron, un tratto di Cicerone o di Tacito o un passo della storia d'ieri; il frammento d'un'iscrizione o il graffito letto sopra un pezzo di parete staccata da un antico edificio, sul marmo d'una colonna infranta, sulla faccia d'una vecchia moneta su una pittura e per bassorilievo, in un monumento che sorge ora, tutto a lei serve nelle dotte illustrazioni, tutto per lei dà lume per spiegare una vita che da secoli non si vive più, e rilevare ciò che di quella vita, in un modo o in un altro, pare che si mesca sempre alla vita nostra. Dopo di aver letti i volumi della contessa Lovatelli uno si rende piena ragione del perchè il Bonghi dopo di aver tradotto il *Filebo,* volendone discorrere, come soleva fare d'ogni dialogo platonico, con una signora, non trovò chi fosse meglio adatta della Lovatelli a seguirlo nel suo discorso.

"Il Filebo di Platone, — egli dice nella lettera che v'è premessa ed è indirizzata alla Contessa, — è dialogo dotto ed acuto; ha soggetti di grande importanza, e ne dice cose prima non dette, o ripetute spesso poi; ma non ha stile gradevole nè sviluppo agevole, come l'hanno i più dei dialoghi del grande scrittore di Atene. Si dura fatica a seguirlo....

E più sotto prosegue:

"Ora, poichè egli è così, per nutrire qualche speranza che la signora cui indirizzo lo scritto antico fatto volgare, me lo legga e non me lo butti via, m'occorre che la sia abituata allo studio e tale che lo sforzo della mente non l'addolori. Scelta, dunque — bisogna pure che lo confessi — non ne ho troppa, anzi poca anzi, si può dire, non ne ho punto. Giacchè qual'altra signora è in Italia, che ami più di Lei o quanto Lei, la lettura diligente, la cognizione e la comparazione dei testi antichi, le argute osservazioni e conclusioni e lambiccature, e meglio sappia esercitare la ragion critica sì nell'appurarne la dizione e sì nel raccoglierne il pensiero? Vuol dire, contessa, che il Filebo spetta a Lei."

Ho detto che non capita in Roma un dotto, e specialmente degli studi archeologici o storici, che non voglia conoscere di persona la contessa Lovatelli, e quanto è più dotto tanto più ne sollecita la conversazione e ne ambisce la stima, ma ciò non è tutto perchè devo aggiungere che i dotti, quelli degli altri paesi, hanno voluto nel solo modo che era possibile farla dei loro, aggregandola ai loro Istituti più celebri, alle loro Accademie più rinomate, e mostrando così di onorarsi anche essi del suo nome. In Italia poi basti dire che essa è la sola donna che appartenga all'Accademia dei Lincei, e che vi tiene un posto che molti le invidierebbero, se si potesse a lei invidiare un premio che a tanti titoli le è dovuto; od è anche la sola donna che abbia il suo nome nell'albo dell'Accademia della Crusca, nella quale innanzi a lei non era stata ascritta altra donna che la Caterina Ferrucci; illustre anch'essa quanto mai e scrittrice da star bene dove s'ha cura della lingua nostra, che rispecchia il pensiero e l'animo di tutta la Nazione.

Per verità io non voleva che annunziare ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'ultimo volume della contessa Lovatelli, il volume cioè edito per i tipi del Loescher e che ha per titolo *Ricerche archeologiche,* uscito si può dire a questi giorni, e che è come accennai la ristampa accresciuta e migliorata dell'altro volumetto — *Nuova miscellanea archeologica,* pubblicato fino dal 1894. Ma una volta che ebbi cominciato a dire della nobile gentildonna non seppi ristarmi; d'altronde pensai che la migliore maniera di raccomandare un libro è quella di farne conoscere come si può e come si sa l'autore; e a me, se si vuole, era anche più facile, perchè a mostrare quello che ci può essere di nuovo e d'importante in un volume dove non si parla che d'archeologia, troppe cose mi mancavano. Però il lettore non ci avrà perduto di certo.

AURELIO GOTTI.

[1] E. CAETANI LOVATELLI, *Attraverso il mondo antico.* Roma, 1901, Loescher, pag. 28.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il ritratto di Pio X, che diamo in questo numero, è di tutta attualità. Lo riproduciamo in foglio sciolto a due tinte, in grande dimensione, e più in piccolo in prima pagina. Il ritratto è rassomigliantissimo; papa Sarto vi è riprodotto in tutta la sincerità della sua fisonomia buona ed espressiva, senza nessun artificio. Le fotografie riuscitissime furono eseguite a Roma dal cav. Ferretto di Treviso, che era già fotografo di fiducia di Pio X, quando questi non era che cardinale-patriarca di Venezia.

Il disastro ferroviario di Beano. Durante il movimento delle truppe per le grandi manovre nel Veneto, la sera del 27 agosto, alle 22,30, nella località Beano, fra Codroipo e Pasian Schiavonesco è accaduto un disastro ferroviario altrettanto spaventoso quanto inesplicabile. Un treno facoltativo militare portava da Udine verso Padova due battaglioni del 14° reggimento fanteria: il treno correva a grande velocità in un rettifilo di sette chilometri, mentre venivagli incontro, partito da Codroipo, un treno merci facoltativo. L'urto fu spaventevole. Le due locomotive si sventrarono con tale fracasso, che fu udito a varii chilometri di distanza. Il materiale del treno militare andò in frantumi addirittura, e allo scroscio dei due treni investitisi susseguì l'urlo dei feriti lottanti con la morte. A Codroipo, dove fu udito lo schianto, suonarono le campane a martello, e tutta la popolazione accorse sul luogo del disastro. La mattina vi accorsero da Padova, in automobile, il re e la regina, che visitarono e confortarono i feriti sul luogo, poi proseguirono per Udine, dove visitarono i feriti ricoverati sollecitamente nell'ospedale.

Il macchinista del treno militare, Alfredo Biagini, di Pistoja, primo responsabile del disastro, pagò la propria negligenza, dovuta a stanchezza o ad ubbriachezza, con la vita. Undici militari rimasero morti — fra' quali il capitano Bedini Romolo di Sinigaglia e il sergente Naselli Pietro di Palermo; sessantasei rimasero feriti, fra' quali il tenente colonnello Federico Cappaglia, i capitani Cassata e Mastropasqua, i tenenti Signorotti, Teano e Petri, i sottotenenti Petrosino, Albertini, Ruva, Bartolucci, Crossati e il capo-musica Rapisardi piuttosto gravemente. Per le responsabilità fu aperta una rigorosa inchiesta, e furono arrestati il capo-stazione di Pasian Schiavonesco, Valente, e il capo treno Bizoffi del treno militare.

L'impressione dell'inverosimile disastro, illustrato qui da fotografie prese sul luogo, fu penosissima; commentandosi severamente le condizioni di insufficienza per l'esercizio di una linea così importante come quella Udine-Padova, per la quale lo Stato non si è mai deciso a stabilire nè il doppio binario, nè il servizio di blocco.

L'incendio di Buda Pest. Dopo il disastro del Metropolitain di Parigi, ha recato un senso d'orrore nel mondo lo spaventevole incendio scoppiato la sera del 24 agosto in Buda Pest nel Grand Magasin Parisien, uno stabilimento speciale, come se ne vedono a Parigi, da noi a Milano, in quasi tutte le grandi città, per la vendita degli abiti fatti, degli articoli di moda, di uso domestico, di chincaglieria, ecc. La formazione di un corto circuito elettrico nel riparto dei tappeti e canestri determinò l'incendio, che si propagò al riparto cartuccie da rivoltella e da caccia, che esplosero violentemente. In un momento tutto il Grand Magasin fu una fornace. Molta gente, specialmente operaia, che era al pian terreno, potè salvarsi, ma le molte persone che erano ai piani superiori non poterono scendere per le scale invase dalle fiamme. Allora fu un gettarsi pazzo dalle finestre, sotto le quali i pompieri, per il violento divampare esterno del fuoco, non potevano stendere, fino a filo dell'edificio, le reti di sicurezza; e di oltre a quaranta persone che buttaronsi dalle finestre per salvarsi, tredici perirono sfracellate sul selciato. E quelle che non ebbero il coraggio di correre così il rischio della morte perirono spaventosamente fra le fiamme. I pompieri fecero atti disperati di valore, e parecchi di essi furono gravemente feriti; ma nella fornace ardente non era possibile nè entrare per le scale nè penetrare dall'esterno. I morti quanti furono? Non è stato ancora possibile accertarlo: sicuramente non meno di cinquanta; e il danno materiale si fa ascendere ad oltre i sei milioni di corone. L'imperatore Francesco Giuseppe, che trovavasi a Buda Pest, si recò al mezzodì del 25 a visitare i numerosi feriti nell'ospedale di San Rocco, poi visitò le rovine ancora fumanti dell'edificio, ridotto un ammasso di legname carbonizzato e di ferro contorto e fuso. Da cinquant'anni Buda Pest non aveva visto un incendio così spaventevole, finito, cosa da non credersi, con l'esplosione di un gran fuoco di artificio: razzi, girandole e bombe ammucchiati nel riparto *ad hoc* ed incendiatisi per ultimi!...

Sul soggiorno dei Sovrani in Udine, dove il re e la regina giunsero il 27 agosto, diamo alcune illustrazioni, concernenti specialmente la visita fatta da re Vittorio e dalla regina Elena alla riuscitissima Esposizione Regionale Veneta, della quale ci siamo occupati nei nostri numeri precedenti.

Il monumento a Benedetto Brin. In Livorno, nell'antica piazza delle Isole, ora piazza Brin, fu inaugurato il 28 agosto un colossale busto, opera di Raffaello Romanelli, a Benedetto Brin, il celebre architetto navale che portò la marina da guerra italiana al suo rinnovamento,

ARTURO VACCARI LIVORNO — Crema al cioccolato Gianduja — Liquore Galliano — Amaro Salus



Arrivo del corteo a Carano.

e fu ripetutamente ministro per la marina, e per otto legislature deputato di Livorno. Il colossale busto pesa una tonnellata e 100 chilogrammi, è alto 2 metri e mezzo, e col masso che ne forma il basamento, col dado



Gabriele d'Annunzio, a Carano.



Davanti la casa di Menotti Garibaldi.

e la cimasa, tutto il monumento, che riproduciamo dall'unica fotografia che ne fu fatta prima dell'inaugurazione, misura metri 7,50 di altezza. Sul basamento sono due bassorilievi; uno rappresenta la bandiera nazionale distesa sulla scogliera, e l'altro il varo della corazzata *Lepanto* e vi si distinguono, rassomiglianti, le figure di re Umberto, della regina Margherita, di Benedetto Brin e di Luigi Orlando.

Dei funerali di Menotti Garibaldi e della tumulazione della sua salma nel mausoleo di famiglia nella tenuta di Carano (Campagna Romana) dicevamo già, brevemente, nel nostro numero precedente.

Illustriamo qui quella commovente tumulazione con fotografie eseguite dal fotografo Mancinelli Valeri di Nettuno. La nota saliente in quella giornata funebre la segnarono le parole d'addio dirette alla salma da Gabriele D'Annunzio. Al mesto quadro rappresentato nelle incisioni non potremmo aggiungere più toccante commento che riproducendo quanto disse davanti al feretro di Menotti Garibaldi il poeta delle *Laudi*:

“ Non convengono molte parole a questo eroe che tra le sue virtù ebbe il culto del silenzio vigile, e della brevità possente, anche nelle assemblee dinanzi alla facondia dei mestatori. Egli stette sempre come una mole di volontà, talvolta troppo in discordia con la viltà dei tempi.

“ Ora più che un discorso verboso, deve essere caro ai suoi mani una fronda di quercia robusta. Noi gliel'abbiamo portata con animo religioso, venendo per la grande campagna che egli volle fecondare col sudore dell'opera per renderla ancora la parente alma delle biade, dopo che tanto sangue garibaldino avevala fecondata per la messe ideale.

“ Qui gli piacque essere sepolto, uso a coricarsi sul campo di battaglia da buon guerriero. Qui rimanga il primogenito di Garibaldi, non lontano da suo padre, poichè le ossa venerande sono custodite dal granito insulare, eterno spirito sempre vivo nel vento che soffia dal Tirreno su questa campagna divina e terribile, di febbri e di fati.

“ Un giorno quando la patria sentirà più virilmente la dignità e la bellezza della memoria, un giorno da Roma a Carano sarà aperta una delle vie sacre, su cui il popolo rinnovellato celebrerà il trionfo delle virtù esemplari.

“ Dinanzi alla tomba del primogenito di Garibaldi, il cuore italiano nella presente miseria nostra, fa voti che quel giorno non sia troppo lontano. „



Mentre parla Gabriele d'Annunzio.

I FUNERALI DI MENOTTI GARIBALDI A CARANO (fotografie del signor Mancinelli Valeri, di Nettuno).

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Dall'alba al tramonto, rac.	ALFREDO BACCELLI.
L'Autorità, racconto. . . .	OLIVIERI SANGIACOMO.
Ritratti femminili.	LUCIANO ZUCCOLI.
L'arte decorativa.	ACHILLE DE CARLO.
Il Watman.	MARIO MORASSO.
Il processo del carabiniere	DOMENICO GIURIATI.
L'altipiano dei 7 comuni	ATTILIO BRUNIALTI.
Paolo Sabatier in Assisi	MARIANO FULCINELLI.
Il foglio azzurro	RAFFAELLO BARBIERA.

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

LA GRANDE INSURREZIONE IN MACEDONIA.

A Ichtib. I berretti dei capibanda.

Sono stati per l'appunto gli ufficiali di origine macedone quelli che per i primi hanno lasciato il Principato e sono andati a combattere al di là dei confini.

Il generale Zoncheff, il colonnello Yankoff, il Sarafoff, per non citare che i capi delle bande, rivoluzionari i cui nomi sono più popolari in Europa, sono tutti quanti macedoni. Intorno al Sarafoff che sta rinnovando le gesta del famoso maggiore Panitza del quale ho parlato poco fa, si sta formando la leggenda della invulnerabilità, e il suo nome esercita oramai un grande prestigio nelle popolazioni oppresse. Vi è stato un periodo nel quale v'era un certo screzio fra lui e gli altri, i quali disapprovavano il largo impiego che egli pel primo ha cominciato a fare della dinamite. Ma ora sono tutti d'accordo. Il Sultano ha messo una taglia di parecchie migliaja di lire — turche s'intende — sulla testa del Sarafoff, ma egli è sempre riuscito a sfuggire.

Fu il Sarafoff che costituì uno dei primi nuclei di bande comandate da ufficiali dell'esercito bulgaro. Dapprima combattevano vestiti senza alcun distintivo, ma poi, un po' perchè offesi della qualifica di briganti macedoni con la quale sono ancora oggi designati nei documenti ufficiali turchi, un po' per affermare viepiù la loro solidarietà con la Bulgaria, decisero di combattere sempre in uniforme, o almeno col berretto del rispettivo grado. Soltanto al numero del reggimento o del battaglione han sostituito un piccolo scudo con su scritto le parole: *libertà o morte*.

Erano due di questi berretti che qualche settimana dopo aver preso possesso della sua carica, a Uskub, Hilmi pascià teneva sempre sul tavolo dinanzi a sè e fece vedere anche a me, come a tutti coloro che andavano a fargli visita, come la prova evidente che il governo bulgaro aiutava gl'insorti, e che ufficiali bulgari erano alla testa delle bande.... dei briganti. Quei berretti avevano appartenuto a due ufficiali morti in un micidiale combattimento che fra i soldati del Sultano e una banda, aveva avuto luogo negli ultimi giorni di marzo a Ichtib: un piccolo villaggio ai confini del vilayet di Monastir celebre per la sua posizione pittoresca e per le rovine di un'antica fortezza che pare sia stata costruita sugli avanzi di una costruzione dell'epoca romana.

Le battaglie di Monastir.

Quello di Ichtib fu forse il primo combattimento di una certa importanza fra le bande ed i turchi. Poi pian piano il vilayet di Monastir — di Betolia, come dicono i cristiani continuando a chiamare la città col suo antico nome — diventò il centro del movimento insurrezionale, e ivi più che altrove vi sono ora concentrate le bande, quelle bande bulgare che scorazzano dal pittoresco lago di Ostrovo fino al Tchar-Dag, che piombano improvvisamente sulle colonne turche in marcia, sui villaggi turchi e dopo aver combattuto disperatamente si ritirano sulle cime dei monti più inaccessibili per ricominciare all'indomani. In quella vasta zona, malgrado sia ancora pittosto numerosa la popolazione turca, le bande han trovato l'ambiente ancora meglio disposto che altrove all'insurrezione. Le popolazioni cristiane di quel vilayet sono più che altrove abituate alla lotta, più agguerrite, onde le bande ricevono ora continui rinforzi di giovani coraggiosi e decisi a tutto. È celebre per il suo ardire la gente dei dintorni di Prilep, così come hanno fama di gente audacissima e sprezzante di ogni pericolo quelli di Ressen. Erano quasi tutti originari di questo paese quelli che misero ad esecuzione la sentenza del Comitato macedone, uccidendo lo Stambuloff, e facendo barbaro scempio del suo corpo. Poi è nel vilayet di Monastir Ockrida che fu sede dell'antico Esarcato bulgaro, e per questi ricordi storici e appunto perchè è la zona più lontana dal Principato, i bulgari tengono ad affermarvi i loro diritti. La propaganda dell'Esarcato ha attirato molti slavi nell'orbita bulgara, che prima si consideravano serbi. Sono diventati bulgari per sottrarsi alle angherie del patriarcato greco e han naturalmente cambiato la desinenza del loro nome che era in *ich*, in *off*. In una gran parte del vilayet e nella città di Monastir i bulgari, e gli slavi bulgarizzati, animati dallo stesso ardore, sono ormai da anni abituati a combattere a un tempo contro i turchi e contro i greci.

Dopo la proclamazione della rivolta fatta per l'appunto giorni sono a Monastir, la città è immersa nel terrore. Tutte le botteghe sono chiuse, nessuno esce più di casa non solo, ma ciascuno ha internamente barricato la porta e preparato la difesa. Ma su per giù, a Monastir, la situazione è sempre così. Già anche la città è divisa nettamente in vari quartieri abitati dalle varie popolazioni, ed è accaduto più di una volta che nel quartiere bulgaro la popolazione ha dovuto subire un mezzo assedio e dei veri combattimenti contro i turchi. Ma quando la questione d'Oriente non è sul tappeto, chi ne sa quello che avviene in quei paesi? Un mese o due dopo, compare su qualche giornale una notizia confusa che non interessa affatto. E se, per caso, qualche giornale autorevole alza la voce, una smentita ufficiosa da Costantinopoli, a cui nessuno ha mezzo di rispondere, mette fine ad ogni cosa. Se il valì manda regolarmente ai ministri o alle persone dell'entourage del Sultano, il prezzo pattuito per la sua nomina, è certo di non essere menomamente molestato.

È stato destituito e mandato in esilio Riza



Monastir. — Ockrida.



Sofia. — Palazzo del Principe.



Gen. Petkoff, ministro dell'interno della Bulgaria.

pascià dopo l'assassinio del Console russo, ma unicamente allo scopo di dare una soddisfazione alla Russia, che altrimenti chi sa quanto sarebbe rimasto ancora a Monastir, quantunque sia proprio questo il vilayet nel quale i soldati e i basci buzuch turchi hanno commesso le maggiori crudeltà. In aprile v'era già stata una vera battaglia per le vie di Monastir, con una ventina di morti quasi tutti cristiani e un centinaio di feriti. Un incidente di nessuna importanza — una discussione fra un turco il quale rimproverava un ragazzo cristiano che vicino a una moschea faceva.... qualche cosa che non doveva fare, e un bulgaro che ne prese le difese, è stata la causa occasionale di un conflitto abbastanza grave, e che per parecchie ore fece temere che gran parte della popolazione cristiana di Monastir potesse essere massacrata!

Dalla piazza al governo.

Ciò mostra quale sia lo stato degli animi; a che punto di eccitamento sieno giunti e fin dove arrivi il fanatismo non solo dei soldati, ma anche della popolazione turca. Il valì di Monastir va ora in esilio.... Ma nessuno ha pensato di torcergli un capello, se pure non ha avuto gli elogi dell'ispettore generale quando presso a poco alla stessa epoca in cui avvennero i fatti di Monastir a cui ho accennato, diede ordine a un battaglione di basci buzuch di distruggere Smordesch, un villaggio nel quale si era rifugiata per qualche giorno una banda bulgara. Il villaggio fu bombardato e i basci-buzuch dopo aver ucciso alla cieca quanti cristiani capitarono loro sottomano, vi appiccarono il fuoco. Il catasto dà a Smordesch duecento cinquanta case. Ora è stato ufficialmente constatato che 194 sono state distrutte.

— Ma perchè, — fu domandato da un viaggiatore al valì, — permettere tanta crudeltà, e la barbara uccisione di tanta gente inerme, vecchi, donne, bambini?...

— I contadini avevano dato asilo alla banda invece di denunciarli. Era necessario dare un esempio!!

Adesso, certamente, egli non aveva nessuna colpa nell'assassinio del Console russo, poichè non poteva nè prevedere nè impedire l'atto di un fanatico che ha veduto nel *moskoff* — i turchi non chiamano altrimenti i russi — ma paga per tutto il resto. Magra consolazione però, — perchè dal più al meno sarà lo stesso anche quell'Azim bey che è stato chiamato a succedergli, e che pare la persona meno adatta, tanto che, anche in Turchia — tutto dire! — si sono meravigliati di vederlo chiamato a quell'alta carica, e in un momento così grave.

Nella Turchia Europea e sopratutto nel vilayet di Monastir e in quello di Kossovo che l'elemento turco è più fanatico, specialmente da un certo numero di anni, per la grande immigrazione dei *moadjir*, cioè dai turchi fuorusciti, di quelli che han lasciato la Bosnia, l'Erzegovina, la Bulgaria, dacchè sono amministrate da governatori cristiani, trovando incompatibile per un buono e fedele maomettano di vivere dove la legge maomettana non ha il sopravvento. Un altro elemento che ha fatto aumentare la popolazione turca in questa zona, sono i soldati generalmente d'Anatolia, i quali, dopo avervi compiuto i loro sette anni di servizio militare non sapendo che cosa sia accaduto nel frattempo a casa loro e non avendo denaro, preferiscono rimanere dove sono anche dopo liberati. E tutta gente che non ha mezzi di sussistenza, che mentre era sotto le armi ha imparato come si fa a vivere alle spalle dei cristiani, e che anche dopo aver lasciato il servizio continuano nello stesso sistema. A rendere ancora più triste la situazione del vilayet di Monastir, contribuisce l'elemento greco che ora è diventato il fedele alleato dei turchi contro i bulgari. Da parecchio tempo i greci in Macedonia aiutano apertamente le autorità turche e oramai l'alleanza fra la Turchia e la Grecia è quasi ufficialmente proclamata. Non potendo più aspirare ad annettersi delle provincie macedoni, vuole concorrere ad impedire che vi riesca la Bulgaria. E poi.... E poi spera dalla Turchia come compenso che riconosca i suoi diritti su Creta.... E chi ora proclama, nelle istruzioni ai consoli greci in Macedonia quest'alleanza, e in una recente circolare alle potenze è il presidente del Consiglio Ralli. Quel Ralli, fiero repubblicano, che diventò presidente del Consiglio per la prima volta, all'indomani di una dimostrazione organizzata dal suo partito contro il Re per gli insuccessi della guerra!

Quando si dice la politica!

Ma in fondo non è in Italia che ci si possa meravigliare di certi mutamenti repentini... Se ne sono visti e se ne vedranno ancora, magari per un miserabile sottosegretariato di Stato!...

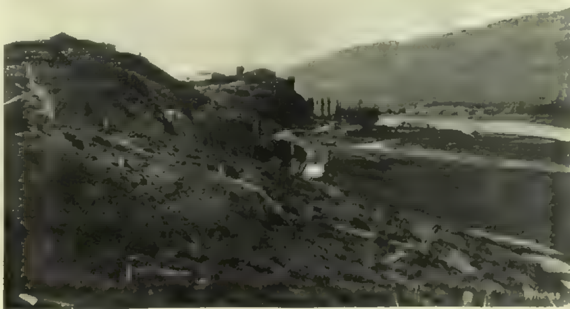
V. Mantegazza.



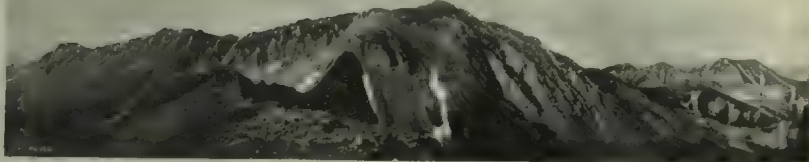
Col. Yankoff.



Petkoff, presidente del Consiglio.



Veduta generale di Uskub (fot. Gribayedoff).



MONTE TERMINILLO, m. 2214 (fotografia del conte Pier Luigi Donini).

IL RIFUGIO UMBERTO I SUL TERMINILLO.

Nel terzo anniversario dell'orribile morte del Re popolare e buono è stato inaugurato alla sua memoria un monumento tra i più singolari, certamente il più elevato, a 2090 metri del livello del mare, sulla minor vetta del Terminillo. L'inaugurazione doveva essere una festa di tutto l'alpinismo italiano, ma si limitò alla rappresentanza di poche sezioni, oltre a quella promotrice di Roma, cioè le sezioni di Torino, Genova, Napoli, Bergamo, Belluno, oltre ai rappresentanti gentili non regnicoli, ma cittadini d'Italia.

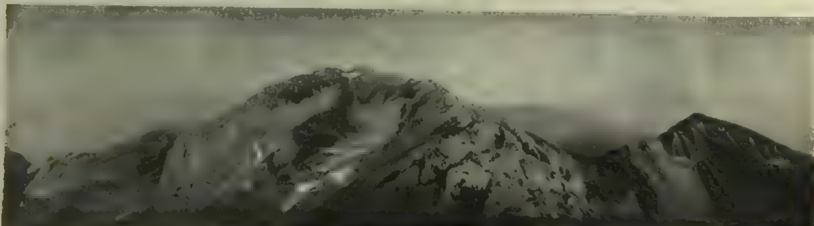
Si direbbe che la Direzione generale del Club Alpino, come dei voti che decisero di tenere il Congresso alpino di quest'anno in Aosta, anzichè in Roma, secondo l'impegno d'onore già preso con noi, disponesse anche degli elementi, perocchè una peggiore giornata di quella del 31 luglio rare volte abbiamo avuto sulle Alpi, anche nel cuore dell'inverno. Vero è che proprio in quel giorno lo Spirito Santo scendeva invocato sul Conclavo, e il gran battere delle ali deve esser bastato a mandarci addosso quella tormenta. Fu un vero peccato, perchè il giorno innanzi erano saliti sulla montagna baldi giovani, autorità, concerti musicali, che nell'Abruzzo abbondano e sono valorosi molto, e dietro a noi, la mattina del 31, venivano sindaci, deputati, amici di tutti i centri che fanno corona alla bella montagna: Micigliano, Lisciano, Cittaducale, Antrodoco, Posta, Sigillo, Leonessa, Rieti.

Ma la violenza dell'uragano scoppiato verso le nove si feco tale da impensierire anche i più animosi. I muli non volevano andare innanzi, ed a certe folate di vento, specie su alcuni dossi, neanche a piedi era possibile andare avanti. Come nelle più fiere tormente delle Alpi, era necessario procedere uniti, perchè la nebbia non consentiva di vedere ad un palmo dal naso. Ritornarono allora tutti, anche per riguardo ai 40 alpinisti, che, già abituati alla montagna, avrebbero dovuto forse passar la notte nel rifugio. E noi avanti, impavidamente, per il sentiero notissimo e reso agevole dai lavori della nostra sezione, col concorso del cav. Cesare Balduino di Genova, di cui porta il nome. Anche le due gentili signore che erano con noi, alpiniste provette, non vollero abbandonarci, restando degne rappresentanti di Roma (Maria Abbate) e dell'Italia irredenta (Giulia De Mulitsch).



RIFUGIO UMBERTO I SUL MONTE TERMINILLETTO (fotografia dell'ing. Ignazio Carlo Gavini).

Alle 18 si arrivò tutti, e il buon cassiere cavaliere Rodolfo Negri che vi ci aveva preceduti, teneva pronta per ciascuno una tazza di brodo bollente, che ci asciugava un po' dentro, se fuori neanche era possibile pen-



MONTE TERMINILLO, m. 2214 (fotografia del conte Pier Luigi Donini).

sare a mutare i panni immollati d'acqua sino a confondersi con quella uscita da tutti i pori nella lotta della faticosa ascesa. Il rifugio è assai capace, uno dei più belli delle nostre montagne, e sono contento del sito da noi scelto e controllato in una escursione invernale per collocarlo, della sua robustezza, della solidità con cui la brava guida Accitelli lo cinse di muro, ed anche della veduta incantevole che di là si gode e che se questa volta ci fu tolta del tutto, altre volte ci sorrise in tutta la sua ineffabile bellezza. È un vero rifugio modello, tutto in legname, cinto di muratura, costruito sotto la direzione dell'architetto Ignazio Gavini. Consta di tre camere: la prima, camera Giacomo Malvano, presidente della sezione di Roma del C. A. I.; più piccola, per le guide; la seconda, denominata dal conte Carletto Raggio, uno dei maggiori contribuenti, con cucina e camera da pranzo, con una comoda stufa che serve da calorifero alle altre due camere; la terza, col nome del fu senatore V. S. Breda, più grande, per dormitorio a cuccette sovrapposte, dove possono capir comodamente nove persone ed in caso di bisogno il doppio. L'entrata è rivolta a sud, ed al lato ovest vi è un'altra camera che si apre dall'esterno con semplice maniglia, e può bastare a ricovero di pastori, di guardie forestali e di chi non possiede la chiave del rifugio: questa, or ora, si è data al solo Munalli, sindaco di Lisciano e capo delle guide. La soffitta, a cui si accede dalla prima camera con una scala a piuoli, è vasta e può servire di ricovero a molte persone.

La veduta del Rifugio è ampia, varia, meravigliosa. Ad ovest e a sud-ovest Rieti, e la sua conca, sul verde della quale spiccano le azzurre acque dei laghi del Velino, poi lontano lontano, come perduta nei vapori dell'estremo orizzonte, Roma, e dietro, i monti che la cingono a mezzogiorno. Ad ovest, i colli umbri; a nord, la lunga e aguzza cresta dei Sassatelli, e la prossima vetta più alta del Terminillo; ad est, imponente il Gran Sasso ed a sud-est la Majella. Sotto il rifugio, dal lato occidentale, valloni cupi e dirupati, e ad oriente il bell'altipiano di Prato Comune, da cui digradano verdeggianti valli.

Dal rifugio Umberto I una lunga e sottile cresta irregolare scende prima ad una specie di colle o sella, dalla quale divalla a sinistra ripidissimo il precipizio della Rocchetta, e risale poi, con due grossi spuntoni di roccia, sino alla base dell'ultimo cono. Ivi la salita è dapprima molto erta, poi più agevole; all'estate dal Rifugio si riesce alla vetta in 40 minuti; nell'inverno ci costò una volta più di due ore e un'altra riuscì insuperabile (a 2213 m.).

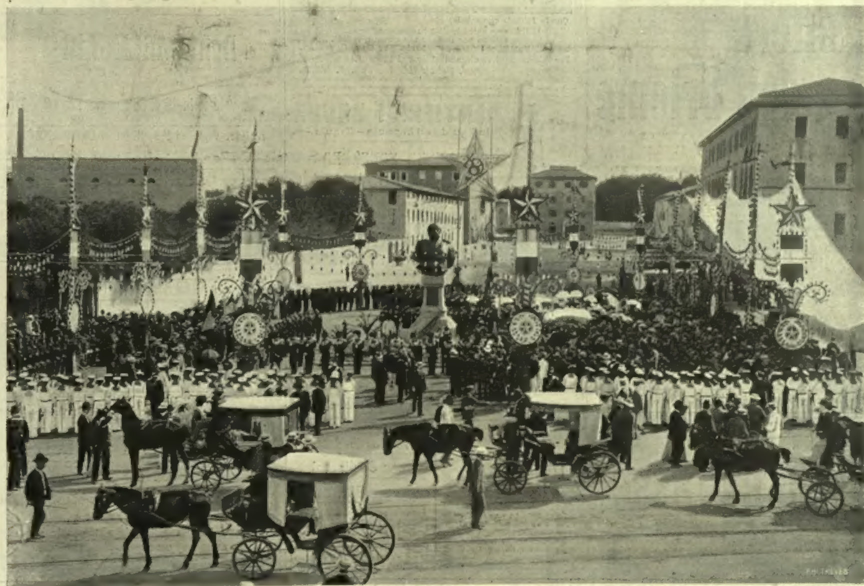


Il monumento a Benedetto Brin (fot. B. Pallini).

Per salire al Rifugio ed alla vetta varie sono le vie. La più agevole, da Lisciano a mezz'ora di vettura da Rieti, si supera in 4 ore, sempre per un buon sentiero, che consente al mulo di portarvi sino all'ingresso del Rifugio; le vie che vi adducono da Cittaducale e da Antrodoco sono più belle, non meno agevoli, ma molto più lunghe, qualcosa come sei o sette ore; da Sigillo e da Leonessa si può salire con arrampicate difficili, ma che a veri alpinisti danno tutte le illusioni di un'ardua salita delle Alpi, e nell'inverno possono anche riuscire inaccessibili.

Per questo fu scelto il Terminillo. Nel centro d'Italia — a Rieti mostrano una pietra che ne sarebbe proprio l'umbilico, — si può avere, specie nell'inverno, una ascensione degna dei più forti alpinisti, mentre vi si possono recare comodissimamente anche i cacciatori ed i semplici *podisti*, i podagrosi e le clorotiche signorine che hanno paura del capogiro. E sarà frequentatissimo certo, e tutti vi renderanno omaggio alla memoria del Re buono, cui fra il vento e la tormenta, consacrammo il Rifugio, commemorandolo brevemente su quelle montagne che tanto amava, e dove certo sarebbe venuto, come sarebbe venuta con lui la Regina alpinista, senza il misfatto esecrando....

Lassù tutto è ridente, sereno, puro. Io non so perchè i Sabini lo chiamarono *Mons Tetricus*, donde il grammatico Servio chiamò *tetrici* gli uomini tristi e dolenti; certo anch'essi conducevano la greggia sulle sue praterie, e fin d'allora forse le capre numerose cominciarono a distruggere le foreste



Livorno. — Inaugurazione del monumento a Benedetto Brin (fot. Allegranti e Miniati).

che lo ricoprivano, donde quella gran rovina di detriti e sfasciumi che riempiono le valli circostanti, e rendono talvolta così terribili le piene del Velino, dell'Aterno, del Salto.

Ma i giovani ameranno anche più di noi questi monti e ne avranno cura. Che deliziosi soggiorni estivi a Micigliano, a Leonessa, fra le gole d'Antrodoco, se tutto intorno si estendessero vaste foreste di faggi e di altre piante d'alto fusto! Gli abitanti sono cortesi e buoni, i paeselli puliti, la vita non è cara, la semplicità dei costumi è ancora grande: mancano i boschi, o sono lontani, o trascurati e devastati selvaggiamente, ad onta di tutte le leggi, di tutte le circolari, e di tutte le vigilanze....

A Rieti, a Cittaducale, a Leonessa ad Antrodoco ebbimo anche noi, nelle feste inaugurali ed in ogni occasione, accoglienze fraterne. Gli onorevoli colleghi avv. Raccuini e conte Roselli, ci furono sempre di prezioso ajuto, come l'on. Maraini e la sua gentile signora ci ospitarono con cortesia senza pari; i sindaci tutti ci aiutarono disinteressatamente, ed ora se il più bel rifugio del nostro Apennino è al suo posto, non resta che il desiderio di vederlo frequentato come lo fu quando lo esponemmo nel 1900 a Parigi, dove ebbe la medaglia d'oro, per crescere in tutti l'affetto per la montagna, per mantenere il ricordo del Re buono a cui è sacro, per volgere anche un pensiero di riconoscenza a tutti quanti non risparmiarono spese, cure, fatiche, perchè l'opera fosse compiuta e degna.

ATTILIO BRUNIALTI.

SETERIE

Sottana di seta a Lire 10,75 in più.

Chiedete campioni delle nostre Novità in **Stoffe di seta** indicando se nere, bianche o colorate. Specialità **Foulards di seta**, **Grenadines di seta**, **Seta cruda** per abiti e camicette d'estate da L. 0,90 in più.

Vendita direttamente ai privati e franco di tutte le spese.

ALLA CITTÀ DI COMO MILANO.



PIANI MELODICI

Hanno voce potente ed armoniosa quanto un ottimo pianoforte. — Si ottengono con essi le più delicate sfumature di espressione. — Acquistato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi pel viaggio al Polo Nord.

Rappr. in tutte le principali città.

Guardarsi dalle contraffazioni. | Esigere il marchio di fabbrica.

Giovanni RACCA *BOLOGNA*



65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL DI MENTA di **RICQLÈS**
(*Il solo vero Alcool di Menta*).
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE, COLERINA
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE.

ISTITUTO Internazionale ERICA
ZURIGO IV

Questo Istituto comprende:
1. Un corso speciale di **Lingue moderne.**
2. Una sezione per le **Scienze commerciali.**
3. Una **Scuola preparatoria per il Politecnico.**

Per informazioni ed altro rivolgersi ai Direttori
Prof. Dott. KELLER e Dott. E. WENK.

Per ottenere **UN BEL SENO** fate uso delle "**Pilules Orientales**" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare e ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze ossee delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. — *Benefiche alla salute* le "**PILULES ORIENTALES**" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato durabile in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6,70 fco., contro assegno cent. 35 in più. J. RATIÉ, Pharmacien, 6, Pass. Verdeau, Parigi 9e.
Deposito per l'Italia: Farmacia Sell. L. ZAMBELETTI, *Piazza S. Carlo, 5*, Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

IL SONNO delle ANIME

di **DORA MELEGARI**

Un volume in-16 di 300 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Maresciallo Conte di MOLTKE

Lettere dall'Oriente

(1835-1840)

Un ufficiale turco, intervistato in questo mese a Lugano da un corrispondente della *Lombardia* (vedi il numero del 25 agosto), gli disse: "Conosce lei le *Lettere dall'Oriente* del Moltke? Ebbene se non le ha lette, le legga. Nulla è cambiato laggiù dal 1837 in qua. I "giovani turchi„ sono una quantità infinitesimale, epperciò impotente a conseguire le riforme sognate. Neppure la trasformazione lenta voluta dal buon Abdul-Aziz e da Murad fu possibile. Per conseguenza lasciare i paesi cristiani in mano a quei fanatici è una onta per il mondo civile. Le parrà strano sentire un ex-ufficiale dell'esercito turco parlare così, ma la verità è una. Se io lasciai il mio posto, e mi ritirai in Germania, non fu per capriccio. Quando presi servizio in Turchia ero persuaso dover fare l'ufficiale, ma non il macellaio„.

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

Un volume in-16 di 400 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DENTIFRICI BROUX
in liquido ed in pasta – Exquis –
Profumeria soprafina al Mughetto Imperiale
Mson BROUX - PARIS
10, rue S. Florentin
Depositario Generale, 3, via S. Margherita
MILANO
e nelle principali Case di Profumerie.

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 (*per posta Lire 3,80*).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*

SECONDA EDIZIONE

L'UOMO SULLE ALPI

Studi fatti sul Monte Rosa

da **Angelo Mosso**

Un volume in-8
con 59 disegni
e 48 tracciati
Otto Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANNO 54.°

Istituto Ravà

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
AI COLLEGI MILITARI,
e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. — Bagni di mare.
PALAZZO SAGREDO SUL CANAL GRANDE.

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.i** - Lugo di Vicenza.

UN NUOVO ROMANZO

E UN NUOVO AUTORE.[1]

Un esordio? Sì: ma un esordio magnifico, dopo una lunga, severa preparazione, dopo un diuturno, assiduo esercizio nell'arte della parola: un esordio, ma non quello d'un neofita, ricco di speranze, solamente, e d'ardire; bensì la rivelazione d'una gagliarda e originale tempra d'artista, già esperto e nel pieno fiorire del suo ingegno. La frettolosa vita d'oggi, caratterizzata dall'ansia dell'arrivare ad ogni costo, di emergere con qualunque mezzo, ci ha purtroppo quasi disabituati alle belle opere compiute con coscienza e con quiete; o almeno ce le fa considerare come felici eccezioni. Rallegriamoci dunque oggi che ne incontriamo una, e diamo il saluto d'onore al nuovo arrivato, poichè egli è un giovane sovrano.

Silvio Benco, non ancora trentenne, è da molti anni alla direzione dell'*Indipendente* di Trieste, che assunse all'età in cui gli altri ragazzi si baloccano ancora: singolare prova di una mente precoce e d'un carattere anzi tempo maturo. Chi sa l'enorme dispendio di forze intellettive che costa il redigere un foglio quotidiano, specie quando una persona sola ne voglia avere tutta la responsabilità, può stentare a credere che un giovinetto assai prima dei venti anni si sia sobbarcato, non solo, ma abbia resistito, riuscendo a conferire al suo giornale non solo un aspetto simpatico e corretto, ma un'aureola d'intellettualità artistica per i frequenti articoli d'un'acutezza grande ch'egli, ben scegliendo il pseudonimo di *Falco*, scriveva a proposito d'ogni novità di letteratura, di arte, di avvenimenti. Così egli fece il suo lungo tirocinio, così si maturò all'opera futura: e poichè il suo ricco temperamento e il suo affetto per l'arte furono più forti della fretta — la nemica del ben fare che spesso regna nella stampa quotidiana — l'esercizio gli fu profittevole. Ora, sempre dal suo glorioso posto di battaglia, sempre senza privare il giornale che è oramai parte dell'anima sua, degli articoli che lo nobilitano: ora egli dona all'arte italiana il suo primo libro, un romanzo, ma un romanzo come da molti anni l'Italia non era avvezza a veder più.

Originale, vasto, ardito nella trama; personale, ricco, efficacissimo, nello stile, *La fiamma fredda* è sopratutto lo studio d'una individualità muliebre, una di quelle donne di grande intelligenza, di grande energia, d'ambizione insaziabile, la cui attività positiva risiede tutta nel cervello, lasciando nel centro degli affetti un desolante squallore. Vere tempre di trionfatrici perchè arrischiano tutto senza perder mai nulla, in grazia degli abili calcoli, della forte virtù sobillatrice, delle arti da maga di cui esse si valgono per piegare uomini e cose alle loro volontà. Ma la contessa Arsinoe Vanderra doveva vincere un ostacolo che parrebbe invincibile: era brutta. Brutta, non di quella bruttezza che può trovare un compenso nelle qualità dello spirito, che può divenire talvolta più attraente d'una pura bellezza; quella bruttezza che faccia dire a George Sand: "Les laides seules savent se faire aimer" ma aridamente brutta e ributtante così, pur senza imperfezioni di struttura, da rendor vana l'opera dei suoi tre milioni di dote che le erano serviti a comperarsi un marito, nobile e logoro gaudente. Data questa pericolosa premessa, si capisce la vigoria di pensiero e d'arte occorsa all'autore per sviluppare questo carattere, farlo agire e vincere, senza contraddizioni e senza transazioni. E vi riesce non solo, ma questo elemento ostico diviene, ne[lle] sue mani esperte, prezi[oso] coefficiente d'originalità v[it]toriosa. Egli non ci las[cia] mai dimenticare quella t[ri]ste disavvenenza che [gli] specchi ricantano in rit[or]nelli famigliari, che la r[en]dono grottesca quando [più] vorrebbe esser seducent[e,] miseranda ne' suoi falsi [at]teggiamenti di duolo e [di] implorazione, che assurge [al] fascino sinistro (il fasci[no] dell'orrido) nei momenti [in] cui il vero essere di lei [si] svela e si impone. Cons[cia] del suo valore e della s[ua] disgrazia, Arsinoe sceglie [la] sua via.

Ella sente di non pos[se]dere le qualità passive del[la] rassegnazione e dell'umilt[à;] ignora o sdegna la virtù o[...]

(Continua nella pagina seguent[e])

[1] Da *La Sera*.



CELEBRITÀ ISTANTANEA (Sistema brevettato di *Gib*).



Nessun giornale parlò del tentato suicidio! Mammoletti pensò: "Giacchè non sono riuscito a diventar celebre morendo, vediamo se è possibile diventarlo vivo." — Detto fatto, scrive a parecchi giornali, denunziando il suo tentato suicidio. Figuratevi la gioia dei *reporters* obbligati a ricorrere al *serpente di mare*, perchè a corto di notizie. Subito la casa del nostro amico fu invasa da *reporters* e redattori di giornali che lo intervistarono; di fotografi che lo fotografarono in tutte le pose, ed... ecco che la sera i *camelots* andavan gridando: "Il tentato suicidio del celebre Mammoletti, con biografia e ritratto... seconda edizione!" Ecco il nostro eroe divenuto celebre in un momento... mentre sarebbe rimasto forse per sempre all'oscuro, se avesse continuato ad aver piena fiducia nella mia povera matita.

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz



Istantanea presa coll'Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz.

a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad $^1/_{1000}$ di rapidità, paesaggi, monumenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scamotaggio o Chassis a pellicola. Obbiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell'obbiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quelle ottenute con l'obbiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie I b F, 4.5; Tipo B, serie I c F, 6.3; o serie III, F, 6.8. Foto-stereo-binoccolo Goerz, combinazione del canocchiale doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obbiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A **Bologna**, da F. Liuzzi; **Capri**, Anglo-Saxon C.y; **Firenze**, Pietro Sbisà: Carl Ernst & C.°; **Milano**, A. Foli, Comptoir général de photographie, Corso Vitt. Eman., 28-29; Ganzini, Namias e C.°: Lepage e C.°: **Napoli**, G. Sommer e Figlio; **Palermo**, Errico Melendez; **Roma**, Cocanari e Figli: Pietro Sbisà: Paolo Lucchesi; **Torino**, A. Berry: Alman Felice; **Venezia**, Celso Mantovani e C.°; o dall'

Stabilimento Ottico C. P. GOERZ Berlin-Friedenau 44

SOCIETÀ PER AZIONI.

New-York: 52 East Union Square.
Londra: 1/6 Holborn Circus, E. C.
Parigi: 22, rue de l'Entrepôt.

SALUTE ECONOMIA **POLVERI p. VICHY e MONTECATINI** Sali uso Karlsbader C. DUPRÈ & C. - BOLOGNA
ARTIFICIALI 10 dosi L. 0.65 — 12 „ „ 0.80 — 6 Vasetti „ 3.50 — FRANCO nel Regno

Medaglia d'oro Parigi 1900. **L'Acqua PHILODERMINE** di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.
L'acqua PHILODERMINE fortifica i capelli — L'acqua PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria. All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.°, Milano** VIA FELICE CASATI, 10.

Specialità PACELLI, Livorno

Catarro gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la CHINA PACELLI effervescente. - Vas. L. 1,50 e L. 2; franco L. 1,75 e 2,25.

La nevrastenia (malattia nervosa) si guarisce con le PILLOLE PACELLI Antinevrasteniche. - Flacone L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

Capelli belli, ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la POMATA PACELLI. - Vasetto L. 0,70; franco posta L. 0,85.

La guarigione garantita ed in breve dell'anemia, pallidezza del volto si ottiene in ogni stagione col FERRO PACELLI. - Flac. L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

Vendonsi in tutte le farmacie.

Recente pubblicazione
IL DIAMANTE NERO
Romanzo di Anton Giulio Barrili
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
* * **Gianduia**
Liquore Galliano
* **Amaro Salus**
ARTURO VACCARI LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro Parigi 1900.

8.° migliaio **Il Denaro** di E. ZOLA DUE LIRE.
Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Magazzini Generali del **MOBILIO** E. ZUCCARI MILANO, Viale Volta, 10

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

overe; ella non ascolta se non le fanfare squillanti e bellicose che la incitano a misurarsi in n titanico combattimento col mondo e trionfare. posa il conte Vanderra per farsi un piedestallo, oichè essa è la figlia di un ebreo arricchito el traffico: gli dà un erede, ma la maternità per lei soltanto ambizione, prima ambizione i dare un essere alla specie al pari delle femmine bellissime, e vergogna poi, giacchè il rutto delle sue viscere è brutto come lei. Giocando d'astuzia, sfoggiando le prontezze e le ottigliezze del suo spirito agile e acuto e mordace, ostentando la sua bruttezza come una caratteristica d'originalità che aveva sapientemente ircondato nei suoi salotti, di forme irregolari e bizzarre armonizzanti con essa, Arsinoe Vanderra iesce ad attirare l'attenzione e gli omaggi sempre più ferventi d'un poeta celebre che per questo nostro fisico e morale abbandona una bellissima amante, e che la contessa con arti diaboliche mantiene sempre in una tormentosa sfera di desiderio insopito, sapendo benissimo come una concessione porterebbe subito da parte di lui la sazietà e l'allontanamento. Invece ell'ha bisogno del poeta celebre per affermarsi e per imporsi agli occhi del mondo. Infatti la costanza e lo struggimento di Mariano Ruda destano l'attenzione, poi l'emulazione....; e un giovine pittore bellissimo e un maturo generale, avido di gloria, vengono aggiogati al suo carro di regina. Si dà al primo per un capriccio sensuale, subito dileguato, che spinge il quasi adolescente artista giù per la china del vizio; si promette al secondo, purch'egli, con un atto eroico conquisti un posto nella storia, e il generale, inebbriato, spinto da quell'ambizione, violenta e insaziabile, profitta infatti di un momento di sommossa popolare per imporsi allo stesso sovrano e comandare una carneficina, durante la quale Arsinoe, mirando più alto ancora, con un colpo di scena si fa ferire per salvare il Re.

Quando il romanzo si chiude, su una scena al campo della rivista militare, dove la contessa Vanderra civetta cortigianamente mentre il suo bambino muore, s'intuisce ch'ell'è forse poco lontana dal termine delle sue eccelse mire orgogliose di dominazione.

*

Questi sono i capisaldi del romanzo, steso con finissima arte, con perizia somma, con cura eccezionale, con equilibrio perfetto. I quattro uomini su cui la protagonista fonda il suo edificio superbo di sovranità: il marito, crapulone egoista e nullità assoluta; il pittore celebre, impulsivo e debole carattere; l'antico soldato nella sua nostalgia ardente della lotta eroica; il pittore bello e inferiore al suo sogno d'arte, illuso prima e vinto poi: sono delineati con sicurezza da maestro. Arsinoe grandeggia, sinistro fiore del Male a tinte fosche, dipinta con un'efficacia che talvolta par accentuarsi un po' troppo per la realtà, ma che ha sempre magnifici effetti d'arte. E i personaggi secondarî, il vecchio ebreo, il piccolo brutto Paoletto, la bellissima e sciocca ex-amante del poeta, il sovrano titubante e la malinconica Regina, sono scorci lumeggianti con sapienza e bravura. Il fondo del romanzo è deliberatamente trascurato, ma le figure da quest'ombra acquistano più rilievo come nelle tele degli antichi pittori fiamminghi: e l'anonimo dei luoghi non impedisce all'autore di svolgere quadri di vita mondana e civile d'una mirabile forza organica, tali ad esempio il capitolo X con la manovra navale ed il terribile capitolo XIV con le barricate e l'eccidio, dominati sempre da quell'adunco fantasma femminile, come da un'Erinni fatale. Spesse volte l'arte di questo giovane valoroso, pur rimanendo originalissimo nella sua forza integra, fa pensare, per l'evidenza rappresentativa, la complessività, il nerbo, il colore, all'arte titanica d'Emilio Zola.

La fiamma fredda è un romanzo psicologico e naturalista. Ma la psicologia non si sminuzza mai troppo, nè inceppa l'azione; e il naturalismo, sebbene in certi punti audace, non è mai crudo e grossolano.

Certo, chi sogna nell'arte l'idealità mistica o il richiamo alle forze buone nell'anima, come fine supremo, troverà che in questo volume manca la luce — una luce che non sia quella livida della fiamma fredda; e che questo monumento elevato alla più arida tra le passioni umane, è troppo sontuoso e triste. Ma chi lo consideri oggettivamente, secondo le intenzioni dell'autore, dovrà necessariamente convenire che nel suo stile estetico è opera inattaccabile; poche volte, ripeto, in un romanzo moderno si riscontrano, come in questo, ricchezza di lingua, eletta eleganza di forma, novità d'imagini, abbondanza d'idee: l'unità di un pensiero che non perde mai di vista il suo fine, e tra i preziosi e iridati meandri della trama, in bella concordia di forze lo raggiunge vittoriosamente.

Diamo il saluto d'onore al nuovo fratello d'arte, poichè egli è un giovane e valoroso sovrano.

JOLANDA.

Edizioni Illustrate
delle Opere di
ED. DE AMICIS

Marocco, con 171 dis. di S. Ussi e C. Biseo . . . . . L. 10 —
Costantinopoli, con 202 disegni di C. Biseo . . . . 10 —
La vita militare, con disegni originali di V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e Ed. Ximenes . . . . 10 —
Olanda, con 40 incisioni. 10 —
Sull'Oceano, con 180 disegni di Arnaldo Ferraguti. . 10 —
Cuore, con 200 disegni di Arnaldo Ferraguti, Enrico Nardi e G. A. Sartorio. . . . 10 —
Alle porte d'Italia, con 172 disegni di G. Amato . . . 10 —
Novelle, con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . . 10 —

Gli Amici, illustrato da D. Paolocci, Ett. Ximenes, G. Amato, I. Farina, G. Pennasilico, ecc. 16.ª edizione . . . . . 4 —
Il Vino, illustrato da Arnaldo Ferraguti, Ettore Ximenes ed Enrico Nardi. 2.ª ediz. . 2 50
— Edizione di lusso . . . 6 —
La lettera anonima, illustr. da Medardo Pagani ed Ettore Ximenes. In-8 grande con incisioni in nero e a colori e copertina cromolitografia. Nuova edizione. . . . . 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Nella Montagna Nera
MILENA
Storia Montenegrina, di **E. De Kerzollo**
Un volume in-16 di 260 pagine: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovo volume in formato-bijou
RURI
POESIE di Emilio GIRARDINI
Un elegante volume in formato-bijou su carta di lusso: **TRE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TERZA EDIZIONE con nuove aggiunte
La Vita campestre
Studi morali ed economici, di
Antonio CACCIANIGA
Un volume in-16 di 360 pagine: TRE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

Signori PROFESSORI ed INSEGNANTI!

STORIE raccomandabili a norma dei Programmi:

DURUY (trad. De Castro)	*STORIA SACRA.*	L. 1 —
» »	*STORIA ANTICA*	1 —
» »	*STORIA GRECA*	1 —
» »	*STORIA ROMANA*	1 —
» »	*STORIA DEL MEDIO EVO*	1 —
» »	*STORIA DEI TEMPI MODERNI*	1 —
» »	*STORIA D'ITALIA*	1 —
DE CASTRO	*PICCOLA STORIA D'ITALIA*	1 —
»	*PATRIA, sommario di storia nazionale, dai tempi più antichi alla morte di Vittorio Emanuele II.*	5 —

DIZIONARI da preferirsi:

PER LA LINGUA ITALIANA:

PETROCCHI	*NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE*	25 —
	Legato in un sol volume	30 —
	Legato in due volumi	35 —
»	*NOVO DIZIONARIO SCOLASTICO*, legato	6 50

PER LE DIVERSE LINGUE:

MELZI	*DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO e viceversa*	5 —
»	*DIZIONARIO SPAGNUOLO-ITALIANO* »	5 —
»	*DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO* »	5 —
OBEROSLER	*DIZIONARIO TEDESCO-ITALIANO* »	5 —
	Legati in tela e oro, ognuno	6 —

Collezione bijou (formato piccolissimo) con legatura flessibile in tela e oro.

BOSELLI	*DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO e viceversa*	2 75
»	*DIZIONARIO SPAGNUOLO-ITALIANO* »	2 75
OBEROSLER	*DIZIONARIO TEDESCO-ITALIANO* »	2 75
GRAY	*DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO* »	2 75

GRAMMATICHE per la lingua italiana:

PETROCCHI	*GRAMMATICA, per le scuole secondarie*	2 50
»	*GRAMMATICA, per le scuole elementari*	1 —

LIBRI DI LETTURA da adottarsi:

DE AMICIS	*CUORE*	2 —
CORDELIA	*PICCOLI EROI*	2 —
MANTEGAZZA	*TESTA*	2 —
PUCCIANTI e GIULIANI	*VITTORIO EMANUELE ed il Risorgimento d'Italia.*	2 —
GIULIANI	*PENSIERI ED AFFETTI INTIMI*	2 —
DE CASTRO	*FORZA*	2 —
PETROCCHI	*IN CASA E FUORI*	2 —

Chiedere il Catalogo alla Casa Editrice FRATELLI TREVES, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Vico Mantegazza
Macedonia
(marzo-aprile 1903)

Il Mantegazza è uno scrittore serio e coscienzioso; diremo quasi uno scrittore diplomatico la cui diplomazia è corretta dalla genialità giornalistica. Scrupoloso nell'analisi, finissimo nelle induzioni, egli ci dà, nel suo libro la esatta nozione di ciò che è la Macedonia oggidì e dei terribili fatti che vi accadono, e ci dipinge con esattezza e con vivacità di colori l'ambiente ottomano.... (La *Provincia di Como*).

INDICE DEI CAPITOLI

I. **La Macedonia.**
II. **In Serbia.** Le rivendicazioni serbe in Macedonia.
III. **La Vecchia Serbia.** Il sangiaccato di Novi-Bazar.
IV. **In Bulgaria.** La politica del Principato.
V. **Il movimento macedone in Bulgaria.** Le bande.
VI. **Uskub (Skoplje).** L'applicazione delle riforme.
VII. **Salonicco.**
VIII. **Monastir (Betolia).** L'Ellenismo e la Questione Macedone.
IX. **I Valacchi.**
X. **La soluzione.** Le Grandi Potenze e la Turchia.
XI. **L'Italia e la Questione d'Oriente.** Alla Consulta.

Un volume in-16 di 350 pagine, con 41 illustrazioni tirate a parte e una carta **Lire 4.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione
La Fiamma fredda
Romanzo di
Silvio BENCO
Un vol. in-16 di 360 pagine
QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
PAPÀ GORIOT
Romanzo di **Onorato BALZAC**
Un vol. in-16 di 300 pagine
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
Alla conquista d'una sposa
Romanzo di **R. H. Savage**
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

285.° migliaio
CUORE
Libro per i ragazzi
DI
Ed. De Amicis
Un volume di 350 pagine: **DUE LIRE.**
Legato in tela e oro: Tre Lire.
Edizione in-8 ill. da 200 disegni
DIECI LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

GUIDE-TREVES (Nuova Serie)
VENEZIA ed il Veneto il Lago di Garda, il Cadore, Trento, Trieste e l'Istria
NUOVA EDIZIONE completamente rifusa colle piante di **Venezia, Verona, Padova, Trieste**, la carta del **Lago di Garda**, e 33 incisioni: **DUE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
CACCIA GROSSA
NOVELLE DI
E. WERNER
Un vol. in-16: Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE-TREVES (Nuova Serie)
MILANO e dintorni ed i Laghi di COMO, MAGGIORE e LUGANO
NUOVA EDIZIONE completamente rifusa colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e **32 INCISIONI**
DUE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*